



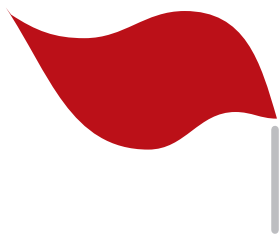
Valle Camonica  
Distretto Culturale

“HA LA SUA ORA TUTTO  
E IL SUO TEMPO  
OGNI COSA SOTTO IL CIELO”

STORIE DI FEDE E DEVOZIONE

TRA VALLE CAMONICA E VALLE TROMPIA

CON LE VOCI DEI TESTIMONI



S. CRISTINA MESSADEL MATTINO ROSARIO  
S. ODESSO QUARCIALAMADONAL A PROCES  
S. ONESIMO SOLENNE AL CRISTO RELAME  
AL CRISTO RECORPUS DOMINILEROGAZ  
ONILAMESSAALMATTINOILRILUODELRO  
S. ARIOLEQUARANTOREIFOLLETTILE'NGU  
ASCIULEPELAGELEROGAZONILAMADON  
NADEGLIEMIGRANTILAFUNSCIULARECIT  
ADELROSARIOEDELLELITANIESUONAREL  
ECAMPANEL'USODEL'ULIVOBENEDETT  
OILGABINOTLECAMPANEL'ULIVOBENEDE  
LTOBOTELAFESTADIS, ANTONIO DOMEN  
CADELLEPALMESETTIMANASANTATRIDUO  
ASQUALELEQUARANTORELAFESTADIS  
GIOVANNISANTALUCIAICANTIRELIGIOSI  
RECONCILIARILADIVISIONEDEGLISPAZI

“ Questa pubblicazione è uno degli esiti del progetto di conoscenza e valorizzazione delle eredità immateriali dell’area vasta Valgrigna finalizzato al censimento e allo studio della ritualità religiosa popolare nelle sue diverse espressioni pubbliche e private e declinazioni di territorio in territorio.

Il progetto intende diffondere buone pratiche di indagine del patrimonio immateriale, promuovere attività di formazione di giovani ricercatori onde favorire la trasmissione tra generazioni diverse, sostenere la conservazione e l’accompagnamento nel suo sviluppo del patrimonio di cultura immateriale.

Questo libricolo intende restituire in forma breve le espressioni di devozione popolare e di ritualità comunitaria narrate dai testimoni intervistati nel corso dell’ascolto sul campo oltre a raccogliere alcune riflessioni attorno a fenomeni studiati senza la presunzione di cingerne i confini ma con l’auspicio che nuove e approfondite indagini abbiano corso. Il progetto è stato realizzato dal Distretto Culturale di Valle Camonica e nella fattispecie dalla Comunità Montana di Valle Camonica con la partecipazione della Comunità Montana di Valle Trompia, della Regione Lombardia, della Provincia di Brescia, dell’Ersaf. ”



Valle Camonica  
Distretto Culturale

### Équipe di ricerca

responsabile scientifica del progetto

**Elena Turetti**

ricercatore e responsabile della formazione

**Franco Ghigini**

etnografa

**Astrid Minini**

etnografa

**Caterina Pennacchio**

etnografo

**Stefano Fontana**

“HA LA SUA ORA TUTTO  
E IL SUO TEMPO  
OGNI COSA SOTTO IL CIELO”

tratto da:

“Qohélet.

Colui che prende la parola”

nella traduzione di

Guido Ceronetti del 1970.

“ HA LA SUA ORA TUTTO  
E IL SUO TEMPO OGNI COSA  
SOTTO IL CIELO ”

STORIE DI FEDE E DEVOZIONE  
TRA VALLE CAMONICA  
E VALLE TROMPIA

CON LE VOCI DEI TESTIMONI

A CURA DI ELENA TURETTI

TESTI DI  
FRANCO GHIGINI  
ASTRID MININI  
ELENA TURETTI



INTRODUZIONE

LA RICERCA

I

I TESTIMONI

7

CONCLUSIONI

55

NOTE DI METODO

61

INDICI ANALITICI

65

ALLEGATI

SCHEDE DEI RITI PRINCIPALI

CALENDARIO

BIBLIOGRAFIA

*RINGRAZIAMENTI*



INTRODUZIONE





La Cultura immateriale è il sapere volatile proprio di un individuo e di una comunità, sapere che ciascuno serba ed esprime, frutto dell'esperire continuo che la vita impone, esito felice di percorsi di ricerca inesauriti o semplice frutto del vivere di per di; vi si intrecciano pratiche e scienza, sfera pubblica e dimensione privata, consuetudini ed eventi.

E' un sapere difficilmente scritto che resiste a qualsivoglia rigida classificazione disciplinare e quindi trascurato se non anche tralasciato, seppur prezioso e consapevolmente costruito.

Si richiede quindi la messa a punto di strumenti e metodologie di indagine via via più idonei affinati e affinabili sul campo, a partire da un intorno osservabile della giusta estensione o rilevanza, almeno ipotizzata, tenendo a mente la natura variabile e in continua evoluzione dei fenomeni osservati, la loro compresenza su un unico territorio o entro un gruppo identificabile di persone, la loro diversa collocazione storica – più o meno remota - e il differente stato di sopravvivenza.

La legge della Regione Lombardia n.27 del 23 ottobre 2008 ispirandosi alla Convenzione Unesco per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale

riconosce e istituzionalizza una nuova categoria di patrimonio, il patrimonio immateriale, nelle sue diverse forme ed espressioni, e si propone come strumento di riconoscimento dei progetti di valorizzazione del patrimonio della tradizione culturale lombarda proposti dal territorio ai fini della realizzazione del REIL Registro delle Eredità Immateriali della Lombardia.

La Comunità Montana di Valle Camonica quale ente capofila di un complesso e articolato progetto di gestione integrata del territorio qual è il Distretto Culturale considera il patrimonio vivente di saperi, pratiche, espressioni proprie della comunità valliva una risorsa preziosa cui attingere per lo sviluppo condiviso e partecipe del territorio.

Il progetto di conoscenza e valorizzazione della cultura immateriale della Valgrigna promosso dalla Comunità Montana di Valle Camonica in collaborazione con la Comunità Montana della Valle Trompia, la Provincia di Brescia e l'Ersaf ha come obiettivo quello di censire e valorizzare le testimonianze di cultura immateriale della Valgrigna; l'attenzione è stata focalizzata sul tema della ritualità sacra e della devozione popolare, e ha supportato l'azione dell'Adp con Provincia e Ersaf per la promozione complessiva dell'area, con particolare

riguardo agli aspetti di fruizione turistica. Il territorio comprende i comuni di Prestine, Bienno, Berzo Inferiore, Esine, Gianico, Artogne in Valle Camonica e i comuni di Collio V.T. e Bovegno nella confinante Valle Trompia.

I testimoni e le loro storie di vita divengono qui materia preziosa, ogni dettaglio ricordato, ogni persona citata, ogni episodio non omesso costituisce un passo avanti nella conoscenza di un fenomeno complesso quale la devozione popolare espressa da riti comunitari e gesti privati, da luoghi sacri e pratiche meticce, sede di fede e di credenze, di leggi non scritte ma precisi codici di trasmissione.



LA RICERCA



Questo primo progetto di ricerca sul patrimonio immateriale della Valle Camonica e della Valle Trompia è dedicato alla ritualità religiosa nel territorio dei comuni di Esine, Berzo Inferiore, Bienno e Prestine, Gianico, Artogne, Collio V.T. e Bovegno ossia nei Comuni che racchiudono geograficamente il territorio dell'area vasta Valle del Grigna.

A partire dai principali rituali ancora praticati e sentiti dalla popolazione locale la ricerca etnografica e storica è riuscita a fare emergere, nella maniera più chiara ed approfondita possibile, una folta messe di pratiche religiose differenti per scala e tipologia, in primis in Valgrigna e, trasversalmente, in tutta la Valle Camonica. L'indagine si è soffermata su ritualità complesse quali la Funschiù di Gianico e la processione al Cristo Re di Bienno, o su figure religiose carismatiche quali il Beato Innocenzo da Berzo o riti la cui espressione trova luogo in diverse località della Valle quale il culto congiunto di San Glisente a Berzo Inferiore, San Fermo a Borno, Santa Cristina a Lozio.

La festa del Cristo Re, a Bienno, cade l'ultima domenica dell'anno liturgico e prevede una processione dalla chiesa parrocchiale fino al Colle della Maddalena, dove si trova la statua del Cristo dorato.

A commemorazione della morte del Beato Innocenzo il 3 marzo, si svolgono solenni celebrazioni e pellegrinaggi verso la basilica mariana di Santa Maria Nascente, chiesa in cui sono conservate le sue spoglie. Il culto di San Glisente rivendica una storia di cinquemila anni ed è fonte di numerose leggende. La più famosa vede in Glisente un valoroso comandante dell'esercito di Carlo Magno. Con i fratelli Fermo e Cristina decise di ritirarsi in eremitaggio: Glisente sui

monti di Berzo, Fermo su quelli di Borno e Cristina sui monti di Lozio. Prima di separarsi per sempre i tre fratelli strinsero il patto di comunicare tra loro ogni sera per mezzo di un falò che ciascuno avrebbe acceso fuori dal proprio romitaggio. S. Glisente è festeggiato l'ultima Domenica di Luglio sui monti di Berzo Inferiore mediante una cerimonia religiosa e una festa popolare che inizia la notte della vigilia con l'accensione di un falò.

A Gianico, paese della bassa Valle Camonica, da circa due secoli e mezzo, ogni dieci anni, si celebra una particolare festa, la Festa Decennale della Madonna del Monte, meglio conosciuta come la Funsciù. Questo termine dialettale indica l'insieme dei riti che caratterizzano i giorni di festeggiamento in onore della Madonna del Monte. L'evento centrale della Funsciù, che la determina e da cui nasce, è la processione della statua della Madonna, un gruppo ligneo cinquecentesco della Madonna in trono con bambino, conservato e venerato nel Santuario che viene portato con un baldacchino per le strade del paese.

L'esposizione in parrocchia della statua della Vergine è pretesto per lo svolgersi di una prolungata sagra paesana, solitamente della durata di quattro giorni, che richiama migliaia di partecipanti da tutta la Valle Camonica e non solo.

Nel corso delle interviste accanto ai principali rituali religiosi i testimoni hanno fatto emergere un folto sottobosco di ritualità fatto di piccoli e grandi gesti quotidiani, storie, canti e filastrocche a cavallo tra il cristianesimo e il paganesimo.

La ricerca narra di un incontro con il territorio e la popolazione. Farla ha significato entrare in contatto



con i luoghi e la cultura locale. I testimoni, per lo più anziani, sono divenuti fonti inestimabili di conoscenza, di microstorie raccolte direttamente dalle loro voci, all'interno delle loro case.

Le loro testimonianze ci consentono ora di mappare pratiche a rischio d'estinzione, di cogliere il valore della dimensione quotidiana della fede e la forma e la forza dei riti comunitari. Memorie ma anche oggetti, foto e reperti della vita quotidiana ora confrontabili con la storia locale. Entrare nelle loro case ha permesso di immergersi nell'intimità domestica potendo osservare l'arredamento, le foto appese ai muri, ogni singola scelta di gusto nel decoro della dimora; molti dettagli sommersi in grado di svelare la personalità dell'interlocutore e di ampliare i tratti con cui poter raccontare la relazione di ciascun testimone con la sfera religiosa del vivere, oltre che di restituire in senso più ampio lo stile di vita dei padri e dei figli, prima e dopo la seconda guerra mondiale.

Ogni racconto è collocabile all'interno di uno spazio definito, geograficamente preciso. Il riferimento a località è continuo e il ricorso a toponimi indispensabile. La conoscenza geografica dello spazio passa attraverso i ricordi della gente che lo abita e lo ha abitato. I luoghi sono elemento d'identità di un gruppo e i rituali religiosi, non ne possono prescindere. Le interviste sono state l'input per la realizzazione di un archivio di memorie che spaziassero dalla sfera religiosa al più ampio contesto spazio-temporale di vita dei testimoni, a ritroso nel tempo ma anche oggi, sondando lo stato di sopravvivenza e l'evoluzione dei riti e delle pratiche ad essi connesse.



I TESTIMONI

La ricerca si fonda sull'incontro con i testimoni.  
Le persone intervistate sono state molte, per lo più anziani. Le interviste sono state tutte registrate e costituiscono il miglior esito di questa indagine.  
Si cerca di costruire qui un quadro esatto dei riti principali e della diverse forme di espressione della devozione popolare pubbliche e private a partire da brevi cenni biografici di alcuni dei testimoni ascoltati.

**FIORINA MAGRI**<sup>1</sup>, nata nel 1912, è una delle ultime abitanti della Valle di Lozio, più precisamente della frazione di Villa. Una delle ultime, poiché nel corso degli anni questi paesi hanno vissuto un progressivo spopolamento che ha portato ad un costante abbandono delle aree in questione dagli anni '60. Fiorina è conosciuta da tutti semplicemente come la zia Fiurina, cantastorie apprezzata dai bambini delle scuole elementari per le innumerevoli *bòte* e per i racconti che costituiscono il suo abituale strumento d'espressione. La festa più sentita a Lozio è quella di **S. CRISTINA**, figura di incerta origine che la tradizione vuole sorella di S. Glisente e **S. FERMO**. I tre fratelli, al seguito di Carlo Magno, si ritirarono in eremitaggio su tre diversi colli, l'uno nei pressi di Villa di Lozio, l'altro sopra Berzo Inferiore, il terzo nelle vicinanze di Borno. Per comunicare tra loro accendevano dei falò nella notte. La festa di S. Cristina si celebra il 24 Luglio. Ora la notte della vigilia, si realizza una fiaccolata che sale fino alla chiesetta dedicata alla santa. Un tempo non v'era alcuna fiaccolata. Si accendeva il falò nei pressi della chiesa in ricordo del fuoco dell'eremita. Il giorno successivo si celebrava la messa, come succede tuttora. L'origine di questa chiesetta, secondo la leggenda raccolta da Fiorina, risale proprio al periodo di eremitaggio di Cristina, figlia di un pagano. Pare che Cristina, per convincere il padre della veridicità della sua fede e dell'esistenza di Dio, decise di lanciarsi da una rupe. Poiché giunse a terra illesa lì venne eretta la chiesa. Sono molte le leggende legate al territorio della valle di Lozio in particolare sulle streghe che popolavano il territorio.

<sup>1</sup> Intervista videoregistrata 1 dicembre 2009



L'incontro con **GIOVANNA BONTEMPI**<sup>2</sup> è stato uno dei più intensi ai fini della ricostruzione delle tradizioni e dei rituali religiosi della Valgrigna ed in particolare di Bienno. Nata nel 1913 ci ha descritto un panorama articolato di festività ufficiali e di piccoli gesti quotidiani dalla prima guerra mondiale in poi, aiutandoci a comprendere i cambiamenti e l'evoluzione delle abitudini religiose più radicate.

I suoi ricordi di bambina sono il punto di partenza per la ricostruzione delle consuetudini religiose della comunità di Bienno in un periodo remoto come quello della prima guerra mondiale, di cui nessun altro informatore ha potuto restituire memoria.

Ogni giorno: la **MESSA DEL MATTINO** e la recita del **ROSARIO**.

Tutte le mattine veniva celebrata la messa che vedeva la partecipazione dei bambini che sarebbero poi andati a scuola.

A Bienno la distribuzione dei fedeli nei banchi della chiesa era regolata da nette distinzioni.

Ci si sedeva rispettando la *divisione* fra donne e uomini e soprattutto la distinzione tra i banchi dei *frér* (i fabbri) e quelli dei *paisà* (i contadini).

Ogni sera all'interno della stalla le famiglie si riunivano per recitare il rosario.

**DESQUARCIÀ LA MADÓNA**, una pratica caduta in disuso già dalla fine della prima guerra mondiale ma di cui Giovanna narra ogni dettaglio. Quando si avvertivano pericoli imminenti quali calamità naturali la tela della Madonna presente nella chiesa parrocchiale veniva portata all'esterno. Tutti i convenuti recitavano il rosario per chiedere soccorso alla Vergine.

<sup>2</sup> Intervista videoregistrata il 21 e il 27 Novembre 2009

Lo scorrere dell'intero anno era cadenzato da festività religiose in alcuni casi esclusive del paese di Bienno. La congregazione dei Disciplini, detti *Disipli* presente in Valle Camonica e nelle valli limitrofe era una delle principali fautrici della conservazione di riti e di consuetudini della comunità religiosa. Presentavano come tratti distintivi: una divisa, l'abitudine a riunirsi per la recita dell'ufficio nei giorni festivi, la scelta di trasferirsi in un oratorio privato.

### LA PROCESSIONE SOLENNE AL CRISTO RE

era un rituale ben strutturato al quale partecipava tutta la popolazione e che prevedeva una cerimonia pomposa, con i bambini vestiti da paggetti. Il celebrante veniva accompagnato e coperto da un baldacchino, strumento cerimoniale di distinzione e d'uso abituale nelle processioni.

La realizzazione della statua del Cristo Re, fu affidata a Timo Bortolotti nel 1929 e venne conclusa e collocata nel 1931. In quella occasione tutto il paese si mobilitò per agevolare i lavori di posizionamento e per dare avvio all'abituale processione solenne. Il monumentale Cristo dorato a braccia aperte venne collocato sulla sommità del Colle della Maddalena, che si erge a fronte dell'abitato di Bienno e domina la Valle.

Persino i bambini e i ragazzi furono arruolati per la sistemazione e l'ampliamento della strada che conduceva alla sommità del colle. Da alcuni anni la processione ha luogo nell'ultima domenica dell'anno liturgico.

La processione parte dalla chiesa parrocchiale e sale fino al Colle della Maddalena.

Un tempo il Colle della Maddalena e Cristo Re erano meta di numerosi pellegrinaggi e processioni non solo



nel giorno della festa. La seconda domenica di Pasqua, ad esempio, il paese saliva per **LA MERENDA AL CRISTO RE**. Si trattava di uno spuntino all'aperto, con uova, spongade e salame.

A Bienna in occasione del **CORPUS DOMINI** venivano allestiti diversi altari in più punti del borgo. La Processione, riprodotta ancora oggi seguendo lo stesso copione, si snodava per le vie del paese. In Piazza Liberazione, nei pressi del municipio, veniva allestito un monumentale altare di legno. Su questo altare il celebrante deponeva il Santissimo e teneva l'omelia. Ad ogni altare alla presenza di angioletti viventi interpretati dai bambini il sacerdote che portava il Santissimo, coperto dal baldacchino, si fermava brevemente, pregava con l'assemblea, conferiva la benedizione e poi proseguiva il cammino. Lungo il percorso si incontravano gli altari di piazza Castello, via Ripa, piazza Roma. A questo appuntamento, anni fa, nessuno mancava; gli stessi contadini e mandriani che già erano all'alpeggio, scendevano di mattina in paese per la processione, per poi risalire subito in montagna. **LE ROGAZIONI** erano un rituale articolato su tre giorni dedicato alla benedizione delle campagne e delle coltivazioni.

Erano previste tre diverse processioni.

Il primo giorno dalla chiesa parrocchiale si partiva e ci si dirigeva verso il Colle della Maddalena e verso le Sobie. Lungo il percorso, preceduto dalla Croce, il Sacerdote benediva tutte le santelle e le edicole che segnavano il cammino. Il secondo giorno ci si dirigeva verso la località Piazze e il Castagneto, arrivando fino ai confini di Berzo Inferiore. Il terzo giorno si percorreva la strada che da Isola portava a Prestine.



**ANDREANA PANIZZOLI** nasce a Prestine nel 1914. Rimasta orfana ancora bambina a causa della febbre Spagnola, cresce i fratelli e lavora nei campi con i familiari. Alla fine della guerra comincia a lavorare all'Olcese, importante azienda cotoniera della Valle Camonica situata a Cagno.

Andreana cresciuta con un forte sentimento religioso prega ogni giorno. La sua devozione diviene qui fondamentale per la ricostruzione dei riti principali e delle pratiche di fede di Prestine.

**LA MESSA AL MATTINO**: ogni mattina, all'alba, al suono dell'Ave Maria i fedeli si recavano in chiesa per la santa messa. Veniva celebrata all'alba, alle cinque del mattino, per permettere ai contadini, una volta terminata, di recarsi a lavorare nei campi.

**IL RITO DEL ROSARIO**: ogni sera all'interno delle stalle la famiglia e il vicinato si riuniva per recitare il rosario.

**LE QUARANTORE** che comportavano a Prestine come a Bienno la realizzazione e l'allestimento di una imponente struttura chiamata la macchina delle Quarantore.

Nel corso della funzione la Domenica delle Palme veniva e viene benedetto l'ulivo. L'ulivo benedetto si trasforma in ogni casa in un potente strumento contro i temporali e le calamità naturali.

Andreana narra di credenze e di segni: **I FOLLETTI** sono curiose presenze che gli anziani di Prestine dicono di sentire e non vedere. Presenze maligne che chiedono costantemente agli sventurati che incontrano per la strada "Mi vuoi bene?". Alla risposta negativa degli intervistati il folletto compie azioni di vendetta. Connesse a queste presenze si sono svilup-

pate alcune bôte. Una di queste narra di come un folletto si fosse inserito all'interno di un ago da sarta con cui venne cucito un vestito da sposa. Quando il folletto chiese alla sposa "Mi vuoi bene?", alla risposta negativa della ragazza il folletto sciolse il vestito e la donna si ritrovò in sottoveste.

**LE 'NGÜRASCIÙ:** si tratta di particolari maledizioni, lanciate contro cose o persone da parte di individui dotati di particolari poteri. I soggetti più colpiti erano gli animali, che smettevano di essere produttivi o deperivano. Per poter cancellare questi scongiuri era necessaria una benedizione.

**INES MARGHERITA TOTTOLI<sup>3</sup>**, nata a Prestine nel 1918. Ha lavorato per molti anni all'Olcese ed ogni suo ricordo del passato è infarcito di aneddoti ambientati in fabbrica, luogo di lavoro comune a molte giovani donne della Valle Camonica. Rilevante per la ricerca è la relazione tra i tempi dettati dalla giornata lavorativa e la necessaria frequentazione della chiesa e riproduzione di abitudini religiose consolidate, soprattutto in alcune occasioni particolari. Ines ricorda che una presenza fissa all'interno delle chiesa erano **LE PELÀGE** o pelagète, signore che pregavano assiduamente e con fervore e che obbligavano i bambini a pregare con loro con altrettanta devozione.

**LE ROGAZIONI** erano un rito campestre del periodo di Maggio celebrato all'alba con la partecipazione di tutta la popolazione, era dedicato alla benedizione delle campagne.

**LA MADONNA DEGLI EMIGRANTI** è una festività particolarmente sentita dagli abitanti di Prestine. In questa occasione, ogni anno la sera del 15 Agosto, la statua della Madonna, offerta dai compaesani emigrati all'estero, viene portata in processione per le vie del paese, alternando il percorso che attraversa il paese a quello così detto "dei Tornanti". La statua, dalla cappella viene portata in processione nella Chiesa Parrocchiale la domenica che precede il 15 Agosto e qui vi rimane fino alla sera della lenta processione di ritorno.

<sup>3</sup> Intervista videoregistrata il 7 Novembre 2009



**GIOVANNI FIORINI** è nato a Gianico nel 1924, è l'organista della chiesa di Gianico, chiesa nella quale suona fin da ragazzo.

Prende lezioni da Don Pietro Laini di Breno che vorrebbe che Giovanni proseguisse gli studi a Lovere e a Brescia, ma le possibilità economiche sono scarse. Dal 1946, dopo l'esperienza della guerra vissuta in prima persona, suona l'organo nella chiesa di Gianico.

Proprio per il suo ruolo ufficiale all'interno della comunità è uno dei maggiori testimoni delle celebrazioni per la Funsciù, l'evento religioso più sentito nel paese. Da circa due secoli e mezzo, ogni dieci anni, si celebra una particolare festa, la Festa Decennale della Madonna del Monte, meglio conosciuta come **LA FUNSCIÙ**. Questo termine indica l'insieme dei riti che caratterizzano i giorni di festeggiamento in onore della Madonna del Monte. L'evento centrale della *Funsciù* è la processione della statua della Madonna, un gruppo ligneo cinquecentesco della Madonna in trono con bambino, conservato nel Santuario della Madonna del Monte portato con un baldacchino per le strade del paese.

La statua viene rimossa il primo giorno della Funsciù e portata in processione alla Chiesa parrocchiale, dove diventa oggetto di culto pubblico fino alla sera del terzo giorno in cui, accompagnata nuovamente da una processione di fiaccole e torce, fa ritorno al Santuario del Monte.

L'esposizione in parrocchia della statua della Vergine è pretesto per lo svolgersi di una sagra paesana, solitamente della durata di quattro giorni, che richiama migliaia di partecipanti da tutta la Valle Camonica e non solo.

Nei giorni precedenti i festeggiamenti, le strade e i vicoli sono addobbati per l'occasione con archi di frasche di abete, *dàde* o *dàse*, e con migliaia di fiori di carta. I fiori di carta vengono realizzati lungo l'arco di un anno dalle donne del paese con tecniche costruttive e compositive tramandate di generazione in generazione. Gli uomini si occupano del taglio dei rami nei boschi comunali e la loro successiva collocazione lungo il percorso.

Le vie subiscono una lenta metamorfosi che le trasforma in grovigli colorati e appariscenti.

L'ultima edizione si è svolta dal 7 al 10 maggio in occasione del decennale del 2009.

L'origine di questa manifestazione risale alla metà del Settecento quando il santuario mariano fu edificato in sostituzione della chiesetta eretta a scioglimento del voto fatto dalla collettività gianichese nel 1536, per invocare la protezione della Vergine contro le frequenti inondazioni del torrente Re, che straripando, portava con sé distruzione e eventi luttuosi.



**AUGUSTA ROMELLI** è nata a Prestine nel 1927 e dopo essersi sposata si trasferisce a Bienna dove vive tuttora<sup>4</sup>.

La incontriamo la mattina del 24 ottobre 2009 nella sua abitazione, grazie alla mediazione del nipote, Lucio Avanzini. Augusta, chiamata Augustina fin dalla nascita, racconta episodi legati alla sua famiglia, al padre, alla madre, ai fratelli, nel periodo dell'infanzia e dell'adolescenza, arricchendoli di particolari che ci permettono di descrivere lo stile di vita in Valle nel periodo appena precedente la seconda guerra mondiale fino al dopoguerra.

La famiglia allargata era il modello dominante e la vita comunitaria era sentita e partecipata, non solo perché il lavoro nei campi richiedeva spesso l'impegno congiunto di più persone ma per una fiducia diffusa nella condivisione di gioie e di difficoltà.

Prestine e Bienna sono i luoghi ricorrenti in tutti i racconti di Augusta, dai quali emergono particolari della vita religiosa legati sia alla quotidianità che alle occasioni ufficiali.

### **LA RECITA DEL ROSARIO E DELLE LITANIE**

tutte le sere, alla fine della giornata lavorativa, all'interno della stalla. Tutta la famiglia allargata e il vicinato riuniti in un solo ambiente riscaldato. Lì preghiere e *bòte* convivevano nelle parole degli anziani, racconti a tratti inquietanti il cui protagonista principale era il diavolo, personificato da ragazze con piedi di capra e occhi lucenti come tizzoni. Le donne continuavano i lavori a maglia mentre i bambini giocavano.

<sup>4</sup> Intervista videoregistrata il 24 Ottobre 2009

**LE ROGAZIONI** Nei tre giorni che precedono la Festa dell'Ascensione: giovedì, venerdì e sabato mattina il corteo dei fedeli, alle prime luci dell'alba, segue il parroco per le vie del paese e delle campagne assiste alla benedizione. "*Peste, fame, bello, libera nos domini*" le parole pronunciate dal celebrante.

In vista di tempeste o temporali si usava **SUONARE LE CAMPANE** della chiesa parrocchiale per scongiurare il pericolo ed evitare danni al raccolto. A questa pratica comune era associato un rito domestico, **L'USO DELL'ULIVO BENEDETTO** il giorno delle Palme quale elemento beneaugurante che bruciato nella stufa o nel camino aiutava a prevenire eventuali danni alle campagne.

**IL GABINÒT** è un rituale molto antico. Si celebra il 6 gennaio, l'Epifania del paese. Vede gli abitanti di Prestine e dei comuni limitrofi radunarsi e portare con sé le noci raccolte nei mesi precedenti poi condivise e vendute.

**GIACOMINA SAVOLDELLI**<sup>5</sup> nasce a Esine nel 1938. Maestra del paese, donna molto religiosa e attenta alle attività della parrocchia, ha radunato tra le mura di casa sua molti testimoni in grado di raccontare i tratti principali della devozione del paese.

Esine e Plemo sono il quadro dei racconti.

Nel corso del dialogo emerge il legame inscindibile tra l'impiego lavorativo e le pratiche religiose.

**LE CAMPANE** scandivano i ritmi della comunità e servivano da richiamo per eventi sia lieti che funesti.

Quando scoppiava una tempesta si suonavano le campane della chiesa di Esine e nelle case si bruciava

**L'ULIVO BENEDETTO**.

**LA MESSA AL MATTINO** era un rituale a cui partecipavano tutti prima di recarsi al lavoro o a scuola. Chi lavorava all'Olcese si recava in chiesa ogni mattina alle 4,00 per ricevere la comunione con un'ora d'anticipo rispetto alla messa prima.

**LA RECITA DEL ROSARIO** tutte le sere nelle stalle o nelle cucine radunava i familiari e i vicini. Il capo famiglia guidava la preghiera. Le donne lavoravano a maglia. Al termine gli adulti riferivano i fatti del giorno e raccontavano *bòte*. Il diavolo terrorizzava adulti e bambini e popolava **LE BÒTE** raccontate nelle stalle. La vita religiosa era pervasa dal timore del castigo divino e della dannazione eterna.

**LA FESTA DI S. ANTONIO**, protettore degli animali e venerato dagli allevatori, cade il 17 gennaio. In questa occasione si benedivano gli animali sul sagrato della Chiesa. In ogni stalla era appesa un'immagine del santo.

<sup>5</sup> Intervista videoregistrata il 10 e il 21 Novembre 2009

I riti della **DOMENICA DELLE PALME** e della **SETTIMANA SANTA**.

La **DOMENICA DELLE PALME** si benediceva l'ulivo che proteggeva dai temporali. Prima di entrare in chiesa, il curato bussava alla porta con la croce. Si voleva riprodurre l'ingresso di Cristo a Gerusalemme. Il parroco, dall'interno, rispondeva con un canto. Venivano ripetuti dei mottetti prima che fosse concesso l'ingresso.

Il **TRIDUO PASQUALE**: il giovedì, al termine del suono del Gloria, si legavano le campane. Rimanevano mute fino al Gloria del sabato.

Il sabato si benediva l'acqua e il fuoco sul sagrato della chiesa.

Durante il triduo i bambini, nel corso della celebrazione eucaristica, facevano chiasso con *tàcole* e *petolére*.

**LE QUARANTORE** cadevano a Esine prima di Pasqua, mentre a Plemo nel periodo successivo. In questa occasione si organizzava una processione per le vie del paese, addobbate con lenzuola bianche.

**LE ROGAZIONI** a Plemo avvenivano all'alba per tre giorni consecutivi. Solitamente cadevano in aprile. Si benedivano le campagne e si percorrevano tre diversi tratti. Il primo giorno ci si muoveva sulla strada che porta al cimitero del paese. Il secondo in direzione di Esine; il terzo verso la Sacca.

**LA FESTA DI S. GIOVANNI**, il 24 giugno, patrono di Plemo, si ricollega ad alcune consuetudini legate alla terra. Si aspettava la rugiada di San Giovanni per raccogliere la camomilla e le noci per fare il liquore.

**SANTA LUCIA**, festeggiata il 13 dicembre, era dedicata non soltanto ai doni per i bambini e alla messa, ma anche ad un particolare gioco - *Hànta Lühà té l'é pirdida*.

**I CANTI RELIGIOSI PRECONCILIARI** che accompagnavano le principali celebrazioni religiose erano: le *Litanie*, il *Salve Regina*, il *Salutaris Ostia*, il *Pange Lingua*, che anticipava sempre l'esecuzione del *Tantum Ergo*, cantato all'esposizione del Santissimo; il *Regina Coeli*, solo nel periodo pasquale, lo *Stabat Mater*, cantato ad ogni stazione della via crucis; e l'*Ave Mari Stella*. Nella celebrazione dell'ultimo dell'anno veniva cantato il *Te Deum*.



**BORTOLO SERINI**, conosciuto da tutti semplicemente come Nano, è il sagrestano della chiesa di Bienno dagli anni Sessanta. Della classe 1939 ha saputo descrivere riti, funzioni e avvenimenti che scandiscono lo scorrere dell'anno liturgico, d'oggi e di ieri. Il luogo dell'incontro non poteva che essere la sagrestia<sup>6</sup> della chiesa parrocchiale.

**LA DIVISIONE DEGLI SPAZI IN CHIESA:** un tempo la navata della chiesa durante le funzioni religiose, presentava una netta divisione, realizzata con un bancone di legno ad altezza uomo, posizionato all'incirca a metà navata che distingueva donne, che restavano in fondo alla chiesa, e uomini. Gli uomini a loro volta erano divisi in *frér* (fabbri) e *paisà* (contadini, allevatori di bestiame) tutti posizionati dietro i banchi dei ricchi del paese.

**LA COMUNIONE DEGLI AMMALATI:** una processione accompagnava la comunione ai malati ogni primo venerdì del mese. In questa occasione il sacerdote veniva accompagnato da un gruppo di bambini e da un baldacchino che copriva l'Eucarestia. È una pratica tutt'ora in uso ma in una dimensione più intima.

**LA DISPUTA** si svolgeva nella chiesa parrocchiale e vedeva coinvolta una coppia di giovani che, posizionati l'uno sul pulpito l'altro sulla cattedra, si ponevano vicendevolmente domande sul catechismo settimanale in una sorta di sfida.

**LA DOMENICA DELLE PALME** secondo la tradizione cristiana prevede la benedizione degli ulivi

<sup>6</sup> Intervista videoregistrata il 131 Ottobre 2009

che entrano nelle case dei fedeli come simbolo benaugurante.

**IL GIOVEDÌ SANTO** la funzione era caratterizzata dalla presenza di una sorta di candelabro triangolare portante 15 candele che venivano spente una ad una e in successione.

**IL VENERDÌ SANTO** le campane venivano legate affinché non potessero emettere suoni.

Da quel

momento i bambini attraversavano il paese con le *tàcole*, strumento a percussione costituito da bastoncini di legno usati per richiamare i fedeli; suonate anche in chiesa nei giorni del triduo, quando le campane cessano i rintocchi quotidiani.

**LE CAMPANE** ricoprivano un ruolo centrale: venivano suonate per festeggiare gli eventi, ma anche per avvisare di un disastro imminente, incendio, grandine, temporali. È il caso della **CAMPANA A MARTÈL** suonata in Santa Maria: al suo rintocco i paesani gettavano nel camino rametti di ulivo benedetto la Domenica delle Palme, gesto che serviva a scongiurare il pericolo.

**LE ROGAZIONI** si svolgevano di primo mattino, il corteo si snodava lungo tre percorsi che attraversavano tutte le zone agricole di Bienno, venivano benedette le campagne e le edicole che si trovavano lungo il tragitto.

**LA MACCHINA DELLE QUARANTORE** struttura lignea dedicata all'esposizione del Santissimo. Una struttura dal montaggio così complesso da richiedere



il contributo di diversi volontari edotti sul suo meccanismo.

**LA BARCA DI SAN PIETRO** si realizzava in occasione della ricorrenza dei Santi Pietro e Paolo, ora è caduta quasi completamente in disuso. Consisteva nell'usanza di porre, nella notte fra il 28 e il 29 giugno, un contenitore di vetro riempito d'acqua sul davanzale della finestra e nel far colare nell'acqua un albume d'uovo. Il mattino seguente si dovrebbero trovare nell'acqua delle strutture, formate dall'albume, che ricordano le vele di una nave. In considerazione di come appaiono le "vele" se ne può dedurre un buono o cattivo auspicio per l'annata agraria.



**GIACINTO BONTEMPI**<sup>7</sup> nasce nel 1948 a Berzo Inferiore. Trascorre la sua infanzia nelle malghe sopra Berzo, dove conduce la vita del mandriano curando gli animali e portandoli al pascolo. Giacinto diviene un prezioso testimone per la ricostruzione del valore che S. Glisente ha rivestito per la comunità dei mandriani e per la narrazione della festa a lui dedicata negli anni '50. Attuale membro dell'associazione "Amici di S. Glisente" si occupa ancor oggi della gestione della chiesa bivacco di S. Glisente, nei monti sopra Berzo, e dell'organizzazione della festa per ricordare il Santo.

**LA FESTA DI S. GLISENTE** si tiene l'ultima domenica di Luglio. Glisente è un personaggio dalle origini incerte. La leggenda vuole che sia un soldato dell'esercito di Carlo Magno, che, innamoratosi della Valle Camonica, decide di rimanerci in eremitaggio, ritirandosi sul monte dove ora sorge la chiesetta. Per comunicare con i due fratelli, anch'essi eremiti, accende un falò tutte le notti.

Negli anni '50 gli abitanti di Berzo salivano verso i monti prima dell'alba, tra le tre e le quattro del mattino e raggiungevano le malghe. Durante la mattinata si raccoglievano fiori, i fiori di S. Glisente, e successivamente si scendeva fino alla chiesa per la celebrazione della messa. Dopo pranzo la popolazione si radunava e giocava a *mùra*. Spesso il gioco degenerava in sfida e poi in lite con i malghesi della confinante Valle Trompia. Erano questioni solitamente legate alla spartizione del territorio montano delle malghe.

Il falò di S. Glisente, sparito per molto tempo dalla tradizione rituale è stato ripristinato solo negli anni '80,

<sup>7</sup> Intervista videoregistrata il 29 Ottobre 2009

a seguito della formazione dell'associazione.

S. Glisente è il santo protettore dei mandriani e delle bestie. La sua festa era l'evento più importante dell'anno per i mandriani che si svegliavano all'alba, mungevano le mucche e, per tradizione, donavano il latte appena munto al parroco del paese.

**GIACOMO MORANDINI**, detto Mino, classe 1955, è il più giovane delle persone incontrate nel corso della ricerca, ma ha potuto vivere un momento cruciale per la Chiesa Cattolica, i cambiamenti prodotti dal Concilio Vaticano II. L'incontro con Mino<sup>8</sup> ha permesso di ricostruire il paesaggio dei riti della Chiesa cattolica nel periodo preconciliare, in particolare tra il 1958 e il 1965, oltre ad alcune delle consuetudini devozionali di Bienno e Prestine di cui conserva più vivida memoria; nella narrazione il racconto personale spesso incrocia la storia ufficiale, arricchendosi di particolari colti. Ciò di cui parla appartiene, infatti, alle memorie di bambino, ma si arricchisce di informazioni accumulate nel corso del suo percorso di studi. Non è soltanto un informatore che ha vissuto in prima persona i rituali descritti, ma è soprattutto uno studioso in grado di fornirci una visione più completa del fenomeno.

**LA DIVISIONE DEI BANCHI IN CHIESA:** la tipica divisione dei banchi della chiesa tra donne e uomini e, soprattutto, tra *frér* (fabbri) e *paisà* (contadini). **IL CORPUS DOMINI** è uno dei riti più intensi e scenografici di Bienno, si è conservato pressoché inalterato negli anni. Prevede una processione per le vie del paese e l'erezione in luoghi particolari, nella piazza principale e nelle diverse piazzette attigue, di altari decorativi. Un tempo al passaggio del Santissimo tutti i presenti si inginocchiavano. La processione raggiungeva i confini estremi del paese, là dove cominciavano le coltivazioni.

<sup>8</sup> Intervista videoregistrata il 24 Ottobre 2009

**IL SUONO DELLE CAMPANE** scandiva i ritmi quotidiani della comunità religiosa. Ogni rintocco assumeva un significato e un valore diverso e un tempo gli abitanti erano in grado di distinguere un segnale da un altro. In particolar modo il suono della **CAMPANA A MARTÈL** avvisava di un pericolo imminente legato a forze naturali. A suo udire, si bruciavano alcuni rametti d'ulivo benedetto durante le celebrazioni della Domenica delle Palme.

**LA RECITA DEL ROSARIO** tutte le sere nelle stalle era un'abitudine conservata fino agli anni '70. Gli anziani, al termine, intrattenevano i più piccoli con racconti a volte terrificanti aventi come protagonista il diavolo o altre entità maligne.

**L'OTTAVARIO DEI MORTI**, la preghiera e il ricordo dei morti per otto giorni consecutivi a partire dalla processione verso il cimitero. Si trattava di un rituale che avveniva al calare del sole, quando era già molto buio.

**IL GABINÒT**, ossia la festa dell'abbondanza, a conclusione delle feste natalizie, tipica di Prestine e dell'alta Valle Camonica.

**PIERINA GIACOMELLI**, vive in una cascina in località Bongio; vi si arriva percorrendo la Valle di Sarle dalla piccola frazione di Graticelle di Bovegno. Classe 1939, vedova dal 1994 di Davide *Butiro* Giacomelli, ha sempre fatto la contadina.

Raggiungiamo la cascina insieme a Ferdinando Contessa, appassionato promotore della ricerca presso gli abitanti della frazione e delle cascine sparse. L'intervista a Pierina Giacomelli si svolge in due occasioni, alla seconda delle quali partecipano il figlio Sergio, classe 1959, e Giuseppe Biròcc Gatta, classe 1951, titolare di interessanti contributi che arricchiscono la testimonianza<sup>9</sup>. L'intervista permette di intendere una realtà appartata che ha conservato tratti arcaici. In tal senso sono significativi i riferimenti a **LEGGENDE**, come quella del **LÀCH DÉ RONDENÉT**, che racconta di un mandriano, ingrato con dei frati questuati e perciò punito facendolo scomparire in un lago dove, nelle giornate di sereno, lo si può intravedere sul fondo. Altrettanto evocativa è la permanenza nell'immaginario popolare di figure fantastiche, come quella del **BÉS CÓLA CRESTA**, serpente con una croce di velluto rossastro sul dorso e la cresta di gallo, chiaro rimando al basilisco, animale leggendario ricorrente nelle tradizioni alpine. Pure suggestivi sono i ricordi di talune consuetudini sociali: i richiami fra mandriani col battere ritmico di **HÉCIA E BÀSGIA**, percuotendo il secchio della mungitura con la ciotola del latte; **I FESTÌ O BALARÒCC** nelle cascine, in cui si mangiava e

<sup>9</sup> Intervista videoregistrata il 26 Gennaio 2010, con presenza di Ferdinando Contessa. Intervista videoregistrata il 4 Febbraio 2010, con presenza di Sergio Giacomelli, Giuseppe Gatta e Ferdinando Contessa

beveva, si cantava e ballava al suono delle armoniche; il carnevale dei màscher, ragazzi travestiti e mascherati che si muovevano chiassosi di cascina in cascina; le sere in stalla, alla luce della lampada a petrolio, a **FÀ FILÒS**, a recitare il rosario e poi gli uomini a giocare a carte o lavorare il legno, le donne a cucire o ricamare. Nei ricordi di Pierina v'è anche, nitida, l'immagine delle famiglie contadine che, alle prime luci del giorno, scendevano verso la frazione, lungo i sentieri, per partecipare alla messa domenicale.

Pierina è molto religiosa e oggi trascorre il tempo pregando “per i malati e per il mondo intero”. Manifesta la propria fede nella partecipazione ai riti della chiesa ed egualmente nelle quotidiane abitudini familiari. Ricorda che in occasione dei trasferimenti con le bestie, *quando hé fàa Hòn Martì cóle àche*, si recitavano in stalla le litanie, la Salve Regina e il Padre Nostro a S. Antonio Abate, cui i mandriani sono devoti poiché protettore degli animali dalle malattie.

Se v'era minaccia di temporali, **L'ULIVO BENEDETTO LA DOMENICA DELLE PALME** veniva bruciato sul *badìl* o *bernàh*, cioè la paletta per raccogliere le braci, oppure venivano incrociati due rami di nocciolo, considerato pianta benedetta; ancora oggi, per sciogliere una tempesta, Pierina prega e punta le nuvole col segno della croce.

**IL BOTÉR DÈL'ASCINSIÙ**, il burro prodotto la domenica dell'Ascensione, veniva conservato e utilizzato come unguento curativo.

**I HANTARÖI** erano piccole acquasantiere appog-



giate sul comodino o appese vicino al letto: con l'acqua benedetta ci si segnava la sera prima di coricarsi, oppure si bagnava la fronte di un familiare malato o morente. Per dare conforto ai malati venivano pure accese in casa le candele benedette nella cerimonia della Candelora.

**LA NOTTE DI OGNISSANTI** che precede la Commemorazione dei Defunti, era abitudine mettere nella stufa un sòch, cioè un grosso legno, affinché il fuoco durasse tutta la notte: doveva infatti scaldare i defunti che si riteneva tornassero fra i vivi; per nutrirli veniva preparata una pentola di castagne lessate, *paruli* o *paröl dé tètole*.

C'erano poi le occasioni in cui la comunità si riuniva nelle celebrazioni religiose e le professioni di fede. Alle **QUARANTORE**, una processione guidata dal curato scendeva da Graticelle al capoluogo e così accadeva dalle altre frazioni bovegnesi, per garantire l'ordinata e ininterrotta adorazione del Santissimo: durante il viaggio d'andata si pregava e si intonavano inni sacri; nel ritorno v'era spazio anche per i canti popolari.

Era profondamente sentita ed è tuttora molto viva la devozione alla **MADONNA MADRE DELLA MISERICORDIA**, presso il Santuario in località Croce di Savenone, nel Comune di Pezzaze, ma sotto la giurisdizione ecclesiastica dell'antica Pieve di S. Giorgio Martire di Bovegno. La partecipazione di fedeli era ed è straordinaria in occasione della solenne festa del 22 maggio, giorno della miracolosa apparizione nel 1527

della Madonna a Maria Amadini, e in quella dell'8 settembre, Natività della Beata Vergine Maria: l'atmosfera è quella di una festa patronale, con le bancarelle sul sagrato e il ristoro garantito dall'apertura temporanea di un *licenzino*. La statua della Madonna Madre della Misericordia viene ogni anno trasferita temporaneamente in agosto nella Parrocchiale del capoluogo, quindi portata in processione alla chiesa della contrada in festa di Bovegno Piano il 15 agosto, per l'Assunzione di Maria Vergine in Cielo. La Madonna Madre della Misericordia di Bovegno era anche chiamata, con affettuoso vezzo popolare, *Madóna Sgorlandùna*, cioè Madonna Girovaga, in relazione probabilmente al pellegrinaggio mariano della statua nelle Parrocchiali triumpline, successivo alla solennissima Incoronazione del 1948.

La devozione a **S. GLISENTE** era diffusa fra i contadini della Valle Trompia, oltre che fra quelli camuni. Le famiglie e i gruppi di giovani partivano da Graticelle la sera prima della festa del 26 luglio, facendo tappa durante la notte nelle cascine, in un clima conviviale e festoso. Pierina riferisce che si raccoglievano nella cripta di S. Glisente dei frammenti di roccia, da conservare poiché ritenuti curativi delle malattie dei denti e della bocca; v'era pure l'usanza di bagnarsi gli occhi con le gocce d'acqua della cripta, a protezione della vista.

Nella festa patronale di **S. ANTONIO ABATE**, il 17 gennaio la comunità di Graticelle si ritrova pienamente, oggi come in passato.

Nei giorni precedenti i ragazzi salgono sul campanile a

suonare l'**ALLEGREZZA**, le donne visitano le famiglie per raccogliere doni e prodotti della montagna, lasciando in cambio l'immagine del Santo. Poi, il giorno della festa, alla messa segue sul piccolo sagrato l'affollato incanto a favore della chiesa, col parroco banditore di quanto raccolto dalle donne nella questua. La festa religiosa è del tutto indissolubile da quella profana, una baldoria che dura più giorni, denominati Sant'Antunì, Sant'Antunù e Sant'Antonèla: nelle osterie si mangia e si beve, si canta e si balla al suono delle armoniche, si gioca alla morra.

Infine, merita di essere riferito il racconto di Giuseppe Gatta circa il potere del **HEGNÀ**. Trasmesso con un segreto rito la notte di Natale, fra il suonare delle campane a mezzanotte e la ribattuta alcuni minuti dopo, il *hegnà* era riconosciuto a una persona del paese, solitamente molto devota, e consisteva nel potere di guarire "a distanza" con dei gesti simbolici, appunto dei segni.



AMALIA BRUNI, classe 1937, MARIA ROSA RONCHINI, classe 1934, e BARBARA TRIVELLA RONCHINI, classe 1929, cognata di Maria Rosa. Segnalate dal parroco Don Fabrizio Bregoli quali sensibili interpreti della vita religiosa di Collio V.T., vengono intervistate nel retrobottega della storica e rinomata forneria della famiglia Ronchini<sup>10</sup>. L'esercizio, che ha recentemente cessato l'attività, è nell'antico nucleo abitativo del capoluogo, proprio accanto alla Parrocchiale dei SS. Nazaro e Celso. Durante il cordiale incontro, il succedersi di ricordi è ininterrotto, con riferimenti sia alle celebrazioni comunitarie che alle consuetudini familiari. Viene ricordata l'intensa partecipazione popolare alla vita religiosa. I contadini, scesi dalle caschine, sostavano la domenica mattina sotto il grande ipocastano vicino alla Parrocchiale, in attesa del suono della campana che chiamava alla **MESSA ALTA**: gli uomini indossavano i tradizionali vestiti in fustagno *pignolàt*, le donne portavano lunghe gonne. Quando, nei giorni della **SETTIMANA SANTA**, le campane venivano legate, ad annunciare le funzioni erano i ragazzi, procurando baccano coi grì, girelle in legno o raganelle. Il Venerdì Santo le statue del Signore Morto e della Madonna Addolorata venivano portate in processione nella piazza. Durante il mese di maggio era consuetudine che le donne offerissero all'altare della Madonna cesti di uova, così che dalla vendita il parroco potesse ricavare denaro per comprare le candele. La solenne processione del **CORPUS DOMINI**,

<sup>10</sup> Intervista videoregistrata il 2 Febbraio 2010, preceduta da un'intervista videoregistrata a Maria Rosa Ronchini e Barbara Trivella Ronchini il 29 Gennaio 2010.

dopo la messa alta, attraversava il paese addobbato con ghirlande e arcate di fiori del maggiociondolo, *éghen*; dalle finestre e dai balconi pendevano lenzuola ricamate, pizzi e drappi damascati; i bambini che nell'anno avevano ricevuto la Prima Comunione, precedevano il Santissimo vestiti a festa, spandendo petali di rosa.

Particolarmente sentita era la celebrazione dai **SACRI TRIDUI**, ancora oggi partecipata con devozione. Si svolge dal venerdì alla domenica, in successione dalla fine di settembre nella frazione di Memmo, in quella di S. Colombano e infine nel capoluogo; l'ultimo giorno, una processione raggiunge il cimitero per la messa, quindi v'è il ritorno in paese e, sulla piazza, il pubblico incanto a favore della chiesa, con l'offerta di animali e prodotti della montagna raccolti i giorni precedenti. È riferito e documentato da fotografie storiche **L'APPARATO DEI TRIDUI**, struttura lignea eretta sino al secondo dopoguerra nella Parrocchiale del capoluogo per incorniciare l'ostensorio. Analogamente a Graticelle di Bovegno, si celebrava e si celebra tuttora nella frazione di Memmo la festa patronale di **S. ANTONIO ABATE**: i contadini arrivano alla messa con sacchetti di sale grosso che verrà benedetto e conservato, da aggiungere al fieno e all'acqua quando le bestie si ammalano.

**LE CAMPANE** cadenzavano la vita del paese. Il sagrestano si esercitava nella tecnica campanaria su un piccolo xilofono, denominato *sonali*, la cui sequenza di campanelle, fatte vibrare con due martelletti, ripro-

<sup>11</sup> Il *sonali* è documentato nell'intervista videoregistrata a Ezio Lazzari, figlio del sagrestano Nazzaro, il 29 Gennaio 2010. Nell'occasione Ezio Lazzari ha eseguito alcune melodie al *sonali*.

duce quella della tastiera posta alla sommità del campanile e collegata ai battacchi delle campane<sup>11</sup> .

La devozione alla **MADONNA MADRE DELLA MISERICORDIA** di Bovegno era ed è molto sentita anche a Collio V.T., come del resto in tutta l'alta Valle. Si andava in pellegrinaggio a piedi sino al Santuario, in occasione delle feste solenni del 2 maggio e dell'8 settembre, ma anche per formulare o sciogliere un voto alla Madonna.

A Collio V.T. è altrettanto viva la devozione al dipinto della Beata Vergine della Misericordia, nella chiesa della frazione di Tizio. È anche detta **MADONNA DEL BAVORGO**, poiché protettrice dalle pericolose e talvolta distruttive esondazioni del Bavorgo, torrente che attraversa il paese. La solenne celebrazione di ringraziamento è l'ultima domenica d'Agosto, seguita dalla Novena la prima decade di Settembre.





CONCLUSIONI  
di Astrid Minini



La religiosità attestata in Valgrigna è composta dai riti della liturgia ufficiale e da piccole e grandi abitudini quotidiane appartenenti alla dimensione privata e familiare. Queste due realtà rituali, l'una pubblica e l'altra domestica, dialogano e si intrecciano in continuazione. Il rito sociale prosegue e muta all'interno dell'ambito domestico. L'esempio più emblematico è quello dell'ulivo benedetto: benedetto durante la liturgia della Domenica delle Palme viene portato, al termine della celebrazione, all'interno di ogni casa quale strumento e simbolo di protezione. Un tempo, a Bienno, per scongiurare i danni di una tempesta si suonavano le campane della chiesa. Nello stesso tempo e allo stesso scopo all'interno delle proprie case, i fedeli bruciavano i rami d'ulivo. In questo caso si rende visibile la sovrapposizione tra dimensione privata e sfera religiosa pubblica. Devozione e fede trovano espressione in riti comunitari e pratiche private lungo due dimensioni temporali differenti e parallele quella quotidiana e quella dell'anno liturgico.

La giornata prevedeva dei riti irrinunciabili, come la messa del mattino e il rosario recitato all'interno dello spazio privato ma comunitario della stalla. Il rosario la sera rappresentava un momento di forte aggregazione. La stalla diventava centro della religiosità domestica e spazio per la narrazione, vi si riuniva l'intera famiglia ed i vicini e diveniva luogo ideale di coronamento dell'intensa attività lavorativa giornaliera, luogo di divagazione e di raccoglimento. Il racconto delle *bòte*, aggiungeva spessore drammatico al rito, gli anziani si cimentavano nel racconto di storie misteriose di folletti e di *puine*, presenze maligne e benigne volte a terrorizzare i piccoli uditori.

Le campane scandivano le abitudini della comunità, richiamando il fedele ai suoi doveri cristiani e avvisandolo di lutti e pericoli.

La Chiesa e i suoi rituali rivestivano un ruolo centrale nella vita e nelle occasioni di socialità del paese. Vi era una partecipazione massiccia della popolazione alle funzioni e la religiosità impregnava ogni istante del vivere, dal lavoro nei campi alle relazioni familiari, dal rapporto con le calamità alle espressioni di giubilo comunitario. La partecipazione ad una cerimonia, ad un rito costituiva occasione di identificazione in quella comunità raccolta attorno ad una pratica, quotidiana o ufficiale che fosse.

Nel corso dell'anno liturgico si susseguono festività religiose estremamente diverse: dai Tridui alle Quarantore, dal festeggiamento dei santi patroni di ogni singolo paese alle processioni espressione di devozione verso una figura religiosa, santa o beata, di riferimento. La ritualità ufficiale è declinata localmente, ciascun paese ha le proprie singolari consuetudini che riproduce nel tempo, il contesto devozionale diviene un terreno fertile di innesto di elementi pagani o laici di incerta origine.

La Valle Camonica subì una cristianizzazione forzata a seguito del Concilio di Trento del 1545. Carlo Borromeo si impegnò con costanza a cancellare da questa terra ogni elemento pagano o profano, non riuscendo mai completamente nell'impresa. Il risultato fu l'innestarsi dei riti cristiani su precedenti rituali pagani.

Il Colle della Maddalena, che ospita la statua di Cristo Re ed è diventato luogo di culto cristiano, in passato era il centro di un'intensa devozione pagana. Le stesse bôte o le credenze in esseri benigni e maligni, come i

folletti o le puine, racchiudono in sé due diverse influenze, quella cristiana e quella profana. Su queste entità malefiche, che ricordano molti personaggi dell'immaginario pagano, viene proiettata la figura del demone.

Molti rituali sono legati al ciclo della terra e alla benedizione delle campagne. Vengono compiuti per proteggere i raccolti o salvarli da danni e dai pericoli da fenomeni atmosferici violenti. Sono riti ancestrali in cui alcuni elementi, quali il fuoco, rivestono un ruolo centrale. Molti antropologi si sono soffermati sull'importanza del falò nei rituali, attribuendogli due diverse funzioni. Il fuoco ha il potere di eliminare le influenze nocive, ma nello stesso tempo imita il sole sulla terra, per cercare di rafforzarlo.

Il falò rituale è rintracciabile all'interno della festa di S. Glisente e S. Cristina, ma anche in altre pratiche, come quella di bruciare l'ulivo benedetto, ritorna il motivo del fuoco generatore.

La descrizione dei rituali religiosi è stata spesso supportata dall'utilizzo di toponimi di origine dialettale, che forniscono una descrizione sintetica e puntuale dello spazio d'azione.

La precisione nella citazione dei toponimi da parte degli informatori fornisce un supporto essenziale alla ricostruzione di una mappa tematica del territorio. Attraverso l'ausilio dei toponimi è possibile ricostruire il percorso dei riti sullo spazio circoscritto della Valgrigna, collocandoli sapientemente. Spesso il richiamo al toponimo rimanda direttamente al rito ad esso connesso.

Il nome "Cristo Re", che dovrebbe indicare solamente la statua dorata di un Cristo a braccia aperte, è andato

sempre di più ad indicare una località e non soltanto un monumento. Il termine si è trasformato in toponimo che va a sostituirsi a quello di “Colle della Maddalena” e richiama immediatamente la pratica religiosa situabile in quel luogo.

La ricerca ha preso avvio dall'analisi della ritualità religiosa in Valgrigna ma si trova ora ad aver raccolto numerose e diverse riflessioni, che potranno avere seguito in ulteriori sentieri di ricerca. Non solo si sono aperti nuovi orizzonti di indagine, ma gli stessi risultati del lavoro non possono dirsi compiuti.

I dati raccolti sono parziali e rappresentano l'inizio di un percorso che potrà, in futuro, prendere strade diverse e portare a molteplici altre scoperte.

CONCLUSIONI  
di Franco Ghigini





È una ricerca, quella dedicata alle forme della religiosità popolare nell'area vasta Valgrigna, che si è scelto di affidare alle testimonianze di informatori dalle simili generalità anagrafiche e attitudini culturali, prevalentemente anziani e tutti in vario modo coinvolti nella vita parrocchiale. Invitati a rinnovare ricordi di infanzia e giovinezza, hanno contribuito alla descrizione di uno scenario novecentesco sostanzialmente mantenutosi sino a tutti gli anni Sessanta, provando anche a motivarne le recenti trasformazioni.

Essi sottolineano e, alla luce della situazione odierna ben differente, rimpiangono l'ampia partecipazione comunitaria alle celebrazioni: la messa domenicale, quella *prima* del mattino con lo scendere delle famiglie contadine dalla montagna, e quella *alta* cantata; i vesperi e la dottrina; le festività solenni del Natale e della Pasqua, l'adorazione del Santissimo alle Quarantore e i Tridui con le processioni e la costruzione in chiesa di imponenti strutture lignee; le Rogazioni primaverili, processioni mattutine fuori paese per l'annuale benedizione dei campi; il rosario e la devozione mariana durante il mese di maggio; l'austera ritualità degli uffici funebri, con gli addobbi neri e il catafalco al centro della navata, a testimoniare il sentito legame con i defunti; le processioni, su tutte quella del Corpus Domini, in paesi addobbati a festa.

La religione è al centro della vita sociale e indiscusso è il credito attribuito al parroco anche nelle vicende civili: è mediatore di contrasti familiari e controversie su confini e patrimoni; si espone con autorevolezza nelle vicende politiche.

La lingua è il latino, di incerta comprensione e altrettanto vaga pronuncia eppure paradossalmente

ritenuto dagli informatori come più comunicativo e coinvolgente rispetto all'italiano della recente liturgia: proprio nella sua natura esclusiva e quasi misteriosa il latino sembra trattenere il mistero del soprannaturale e l'intima fascinazione dell'incontro con esso. È una suggestione, questa, che si percepisce più marcatamente nelle litanie e nei canti.

Accanto al codice linguistico del latino, vi è quello "musicale" delle campane: i gravi rintocchi che annunciano le morti; le vigorose scampanate per invocare la protezione da imminenti temporali; le suonate dell'*allegrezza* per le feste solenni. Le campane sono anche strumento della comunità laica: la campana a *martello* per avisare di incendi, frane o bombardamenti; l'*allegrezza* per festeggiare lo scampato pericolo.

Riservando ad altra occasione un approccio comparativo e critico, approfittò di queste pagine per riferire, in forma di schematico compendio, sulle principali o più interessanti manifestazioni della religiosità popolare documentate nei Comuni di Collio V.T. e Bovegno. I ventuno informatori intervistati raccontano sia sui paesi capoluogo che sulle frazioni di Memmo, Tizio, Ivino, S. Colombano, Ludizzo, Savenone, Zigole, Predondo e Graticelle, borgo quest'ultimo dove la raccolta di testimonianze è stata particolarmente fruttuosa, estesa alle isolate cascine della Valle di Sarle grazie al prezioso contributo di alcuni appassionati locali.

Pur alla luce di un repertorio documentario orale sicuramente rilevante, la ricerca in Valle Trompia si configura, anche in ragione della ricchezza e della complessità del tema indagato, a uno stadio iniziale.

Quanto acquisito, lungi dall'essere esaustivo, andrà quindi necessariamente verificato e approfondito attraverso ulteriori procedimenti conoscitivi.

Il quadro triumplino, nell'affermare talune specificità, appare complessivamente sovrapponibile a quello della Valgrigna camuna. La dimensione religiosa si esprime anzitutto nella partecipazione alle celebrazioni liturgiche, spesso corredate da peculiari comportamenti e costumi di carattere schiettamente popolare. Durante la Quaresima è segnalata a Bovegno, circa negli anni Quaranta, la conosciuta tradizione della *disputa*, classicamente un contrasto su temi evangelici fra due opinanti, ai lati opposti della chiesa: l'uno, fingendosi ignorante e miscredente, si esprime anche con parole dialettali suscitando talvolta l'ilarità dell'assemblea; l'altro, solitamente il sacerdote, è provveduto conoscitore e divulgatore della dottrina cattolica. La celebrazione delle Quarantore è partecipata con grande trasporto sia a Collio V.T. che Bovegno. Dalle frazioni di Ludizzo e Graticelle si formano, spontaneamente o guidate dal curato, le processioni che raggiungono la Parrocchiale di S. Giorgio Martire. È ben ricordata la solenne processione del Corpus Domini: i balconi e le finestre sono addobbati con fiori, lumini, drappi, arazzi, lenzuola ricamate, quadri e immagini sacre. Sino ai primi anni Sessanta è caratteristico a Collio V.T. l'addobbo del paese con ghirlande di fiori del maggiociondolo, *éghen*. Sempre nel Comune di Collio V.T. è particolarmente sentita la celebrazione dai Sacri Tridui, ancora oggi partecipata con devozione e conclusa da un pubblico incanto in piazza.

È documentato da fotografie storiche, oltre che da alcune testimonianze, il cosiddetto *Apparato* dei Tridui, maestosa struttura lignea barocca eretta nella Parrocchiale del capoluogo per accogliere l'ostensorio. Esempio locale della diffusa tradizione delle *Macchine* dei Tridui o delle *Quarantore*, l'*Apparato* di Collio V.T. è riferito in due versioni: l'una, montata nell'anteguerra, con abside, massiccia copertura dell'altare e illuminazione di lumini e candele; l'altra, eretta per alcuni anni nel dopoguerra e meno elaborata, con illuminazione elettrica.

Per la giornata della Commemorazione dei Defunti, a S. Colombano di Collio V.T. ancora oggi la sera di Ognissanti i fedeli accatastano fascine di legna all'ingresso del cimitero; viene acceso un falò e le braci ardono tutta la notte, quindi il fuoco è alimentato durante il giorno seguente, per essere spento al termine della *Messa dei Morti* serale. Si tratta di un tipico esempio di sincretismo, con permanenza in contesto cristiano dell'antico rito pagano del *fuoco dei morti*. A Ludizzo di Bovegno viene ricordata invece la tradizione di ordinare e pulire le tombe dei familiari, dissodando il terreno così da manifestare il rinnovarsi dell'evento della sepoltura e il ricordo dei propri defunti.

Il simbolo del fuoco, purificatore e vivificatore, torna annualmente a Ludizzo di Bovegno nel falò sul piccolo sagrato della chiesa la notte di Natale, anche riferito sino ad alcuni decenni fa nel capoluogo.

Si è già sottolineato come la vita non solo religiosa sia cadenzata dai rintocchi delle campane. Viene in proposito segnalata sia a Collio V.T. che Bovegno l'esecuzione dell'*allegrezza* per battesimi ed egualmente per la morte di neonati e bambini, nei cosiddetti *funerali*,

a indicare in questo caso l'ascesa al Paradiso di anime considerate senza peccato. A Collio V.T. la notte di Natale è suonata la tipica melodia della *Pastorella*.

Vi sono inoltre manifestazioni culturali che discendono da un evento miracoloso o vengono riferite a un dipinto sacro, una statua, una cappella votiva. È tuttora vivissima e diffusa nell'intera Valle la devozione alla Madonna Madre della Misericordia di Bovegno; a Collio V.T. è pure molto sentita quella al dipinto, nella chiesa della frazione di Tizio, della Beata Vergine della Misericordia, detta anche Madonna del Bavorgo.

Un'indissolubile convivenza di sacro e profano è rintracciabile nelle feste patronali. Le celebrazioni religiose e le forme di una sincera devozione popolare si intrecciano con la festa profana, talvolta descritta come una specie di sabbatica sospensione dal tempo e dalle quotidiane fatiche della montagna. A testimoniare esemplarmente queste consuetudini è la festa patronale di S. Antonio Abate, il 17 gennaio, a Graticelle di Bovegno: l'intera comunità partecipa calorosamente già dai giorni precedenti, con i giovani sul campanile a suonare l'*allegrezza*, e prosegue nei giorni seguenti festeggiando in osteria.

Va anche ricordato che a Ludizzo di Bovegno sino ad alcuni decenni fa veniva celebrata, con concorso di popolo analogo a quello di Graticelle di Bovegno, la festa patronale di S. Michele Arcangelo. Il calendario cattolico la fissa il 29 settembre, ma per regola locale è posticipata la seconda o terza domenica di ottobre, in relazione alla *passata* degli uccelli: la tradizione infatti contempla che la messa, celebrata nella chiesa riccamente addobbata, sia seguita dalla festa profana con polenta e spiedo di uccelli consumati nelle osteria e

nelle case, alcune delle quali per l'occasione autorizzate da un *licenzino*, cioè una licenza temporanea, alla pubblica mescita del vino e alla distribuzione dello spiedo; la festa si prolunga anche il giorno successivo, denominato *San Michelino*.

In tutta l'alta Valle, terra di antica consuetudine mineraria, è ricordata la festa di S. Barbara, protettrice dei minatori, con la messa e il pranzo offerto dalle aziende; le bevute e i canti proseguono in osteria sino alla notte e spesso il giorno successivo, nella *Santa Barbara*. Viene tuttora celebrata, in modi peraltro più contenuti che nel passato.

La religiosità, che trova nei riti liturgici e nelle feste patronali la canonica formalizzazione sociale, si rinnova in ambito familiare, fra le pareti domestiche, dove il dialogo col soprannaturale appare più intimo e personale. Da tutti gli informatori viene riferita la recita del rosario e delle orazioni nelle sere di *filò* in stalla, dove appesa a una trave o alla porta c'è sempre l'immagine benedetta di S. Antonio Abate o della Madonna. Ancora in stalla, vengono recitate le litanie alla partenza per l'alpeggio e il trasferimento invernale in pianura. L'acqua, benedetta insieme al fuoco sul sagrato della chiesa la vigilia di Pasqua, viene conservata in casa per riempire i *santaröi*, piccole acquasantiere "domestiche". Come ampiamente ricordato, i rami d'ulivo, benedetti la Domenica delle Palme, sono conservati e bruciati quando è prossimo un temporale, per allontanarlo o disperderlo. Con medesimo proposito vengono accese le candele benedette alla Candelora, il 2 febbraio, anche utilizzate quando un familiare è malato o morente.

La sera di Ognissanti, che precede la Commemo-

razione dei Defunti, è abitudine recitare in famiglia le orazioni in ricordo dei morti e, per scaldarli, mettere nella stufa un grosso legno, *sòch*; per nutrirli si prepara invece una pentola di castagne lessate, *parufi* o *paröl dé tètòle*, in altro modo infilate a formare una collana. A Collio V.T. è riferita l'usanza di distribuire il pane, il cosiddetto *pane dei morti*, durante la visita al cimitero. È una religiosità, quella che si esprime nelle abitudini familiari, colorata spesso da richiami a un mondo arcaico, più frequentemente riferiti dagli informatori che abitano le cascine fuori paese. Viene per esempio ricordato che il burro prodotto la domenica dell'Ascensione di Cristo al Cielo è conservato e utilizzato come rimedio per le malattie ed egualmente sono conservate le uova: l'albume sbattuto è una sorta di pomata curativa, soprattutto per botte e distorsioni.

È significativo, in più testimonianze, il riferimento al *hegnà*, cioè al riprodurre il segno della croce o altri gesti, per l'appunto segni, come atti di mediazione quasi esoterica con il soprannaturale. Si segnano le nubi che all'orizzonte minacciano un temporale, si segnano i malati con l'acqua benedetta. Ma il *hegnà* trova l'espressione più straordinaria nel potere, tramandato in modo iniziatico a un uomo molto devoto del paese, di guarire "a distanza", durante la preghiera e il privato raccoglimento.

Comportamenti come questi caratterizzano una "fascia neutra", ben conosciuta agli etnografi, in cui la religione si intreccia con la superstizione e il magico. È difficile stabilirne i confini, più facile intenderla come l'istanza schiettamente popolare di una religiosità che permea ogni momento della vita.

È infatti una presenza costante, quella del divino, l'unica

capace di suscitare l'affidarsi fiducioso all'infinito e contemporaneamente invocata per sovvertire destini infausti e vincere le più grandi avversità. Tale presenza e la sua forza, verrebbe da dire providenziali, sono ben documentate nelle preziose testimonianze raccolte, per le quali vanno doverosamente ringraziati coloro che generosamente le hanno rese.



NOTE DI METODO



L'avvio della ricerca ha coinciso con la costruzione di un'equipe di lavoro composta oltre che dalla responsabile del progetto da tre giovani ricercatori e da un ricercatore esperto poi divenuto anche responsabile della formazione. L'equipe ha potuto prendere parte a diverse occasioni di studio e formazione aventi come obiettivo l'approfondimento delle metodologie di lavoro di altri studiosi che avessero indagato materie affini in territori simili e la conoscenza di ricerche compiute sul patrimonio immateriale su scala nazionale ed internazionale. In particolare è stata organizzata una giornata di formazione presso l'Archivio di Etnografia e di Storia Sociale (AESS) di Milano, durante la quale si sono state le modalità di archiviazione dei materiali iconografici, documentali e filmici delle ricerca in corso. In un secondo momento è stato avviato un corso specifico sulle modalità di raccolta e le pratiche di ricerca sui beni demoetnoantropologici, promosso dalla Provincia di Brescia attraverso il Centro Servizi Museali. L'attività di ricerca è stata inoltre supportata dalla supervisione di un comitato scientifico avente prevalentemente compiti di monitoraggio dell'andamento dei lavori e di intervento puntuale onde indicare tematiche da approfondire o nuovi possibili campi di indagine.

La ricerca ha preso le mosse dalla verifica dello stato dell'arte sui temi oggetto d'indagine in Valle Camonica e in Valle Trompia mediante la schedatura delle fonti e delle opere bibliografiche; attraverso l'analisi della letteratura si è giunti a mappare non solo il patrimonio bibliografico ma anche tutte quelle fonti scritte e orali che, in maniera più o meno diretta, abbiano già trattato l'argomento.

È stata così realizzata una bibliografia generale che comprende sia opere di carattere storico e artistico, che opere di stampo più propriamente etnografico e religioso.

Un supporto documentario, caratterizzato da schede riassuntive dedicate ciascuna ad un rito che contempla una breve descrizione, la bibliografia di riferimento, i personaggi storici coinvolti e gli interlocutori attuali- ha costituito la base preliminare rispetto ad una terza ed ultima fase della ricerca, effettuata sul campo e d'impronta più propriamente etnografica.

Grazie alla mappatura iniziale, nella quale sono stati individuati alcuni potenziali interlocutori, è stato possibile dare il via ad un lavoro incentrato sull'ascolto dei testimoni. Ottenuta la loro disponibilità sono stati fissati i primi incontri, con finalità conoscitiva, indispensabili per l'instaurarsi di un reciproco rapporto di fiducia tra ricercatore e testimone. In molti casi, inoltre, il primo contatto ha dato la possibilità di ampliare la rete di conoscenze.

E' stato scelto un approccio diretto con l'interlocutore, costituito da una tipologia d'intervista aperta, semi-strutturata, nel corso della quale venivano rivolte all'informatore domande ad ampio raggio. La tecnica dell'intervista aperta confida nell'intervistato a cui viene affidata la narrazione di sé mentre il ricercatore è impegnato nell'ascolto e nella raccolta delle esperienze narrate.





## INDICE DEI TESTIMONI

FIORINA MAGRI	1912
GIOVANNA BONTEMPI	1913
ANDREANA PANIZZOLI	1914
INES MARGHERITA TITTOLI	1918
GIOVANNI FIORINI	1924
AUGUSTA ROMELLI	1927
GIACOMINA SAVOLDELLI	1938
BORTOLO SERINI	1939
GIACINTO BONTEMPI	1948
GIACOMO MORANDINI	1955
PIERINA GIACOMELLI	1939
AMALIA BRUNI	1937
MARIA ROSA RONCHINI	1934
BARBARA TRIVELLA RONCHINI	1924

## INDICE DEI RITI

APPARATO DEI TRIDUI	42
BARCA DI SAN PIETRO	27
BÉS CÓLA CRESTA	35
CAMPANA A MARTÈL	28 34
COMUNIONE DEGLI AMMALATI	27
CORPUS DOMINI	13 33 41
DESQUARCIÀLA MADÓNA	11
DOMENICA DELLE PALME	24 27 36
FA FILÒS	36
FESTA DI SAN GLISENTE	31 45
FESTA DI SANT'ANTONIO ABATE	23 38 42
FESTÌ E BALAROCC	35
GIOVEDÌ SANTO	28
HÉCIA E BÀSGIA	35
HEGNÀ	39

I CANTI RELIGIOSI	25
I FOLLETTI	15
I HANTARÖI	37
IL BOTÉR DÉL'ASCINSIÚ	36
IL GABINÒT	22 34
L'ALLEGREZZA	39
LA DISPUTA	27
LA DIVISIONE DEGLI SPAZI IN CHIESA	27 33
LA FESTA DI SAN GIOVANNI	24
LA FUNSCIÙ	19
LA MACCHINA DELLE QUARANTORE	28
LA MADONNA DEGLI EMIGRANTI	17
LA NOTTE DI OGNISSANTI	37
LÀCH DE RONDENÉT	35
LE 'NGÜRASCIÙ	16
LE BÒTE	23
LE PELAGE	17
LE ROGAZIONI	13 17 22 24 28
LEGGENDE	35
MADONNA DEL BAVORGO	42
MADONNA MADRE DELLA MISERICORDIA	37 42
MERENDA AL CRISTO RE	15
MESSA ALTA	41
MESSA DEL MATTINO	11 15 23
OTTAVARIO DEI MORTI	34
PROCESSIONE AL CRISTO RE	12
QUARANTORE	15 24 37
RECITA DELLE LITANIE	21
ROSARIO	11 15 21 23 34
S. CRISTINA	9
S. FERMO	9
S. GLISENTE	38
SACRI TRIDUI	42
SANTA LUCIA	25



SETTIMANA SANTA	24 41
SUONO DELLE CAMPANE	22 23 28 34 42
TRIDUO PASQUALE	24
ULIVO BENEDETTO	22 23 36
VENERDÌ SANTO	28

## INDICE DEI LUOGHI

BERZO INFERIORE	13 31
BIENNO	11 13 21 27 33
BORNO	9
BOVEGNO	35
COLLE DELLA MADDALENA	11
COLLIO V.T.	41
CROCE DI SAVENONE	37
ESINE	23
GIANICO	19
GRATICELLE	35
LOC. CASTAGNETO	13
LOC. ISOLA	13
LOC. PIAZZE	13
LOC. SOBIE	13
PEZZAZE	37
PLEMO	23
PRESTINE	11 15 17 21 33
SACCA DI ESINE	24
SANTUARIO MADONNA DEL MONTE	19
VALGRIGNA	11
VALLE DI LOZIO	9
VALLE DI SARLE	35
VILLA DI LOZIO	9



ALLEGATI



## CRISTO RE E IL COLLE DELLA MADDALENA

L'area collinare, nota oggi come "Colle della Maddalena" fu già resa sacra in epoca romana, ai piedi del colle sorgeva infatti un tempio dedicato a Minerva, millenni di storia permettono quindi al colle d'essere annoverato tra i Sacri Monti. La statua del Cristo Re venne collocata nel 1931. Un tempo in occasione del Cristo Re si organizzava una festa che durava più giorni e che terminava con la solenne processione. Ora nel giorno di Cristo Re, che coincide con l'ultima domenica dell'anno liturgico, i fedeli compiono una processione dalla Chiesa parrocchiale di Bienno fino al colle della Maddalena.

### DATA

SI CELEBRA L'ULTIMA DOMENICA DELL'ANNO LITURGICO. QUEST'ANNO CADRÀ IL 22 NOVEMBRE 2010.

### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Bertolini A., Guida alle chiese e alle opere d'arte della Valle del Grigna, El Carobe, Esine, Brescia, 1973.
- Bontempi F., Bienno: storia, società, economia, Tipografia Camuna, Breno, Brescia, 1996.
- Botticchio G., La storia del santuario della Maddalena della terra di Bienno, Tipografia Camuna, Breno, Brescia, 1994.
- Casto De Foggi L., Cristo Re ed il colle della Maddalena in Bienno, S. Marco, Civate Camuno, Brescia, 1977.
- Casto De Foggi L., Giacomo Ercoli e la sua scultura, Accademia del Maglio, Bienno, Brescia, 1988.
- Casto De Foggi L., Uomini e fede di Valle Camonica, Lucas Advertising Tourist, Bienno, Brescia, 1988.
- Morandini A., Bienno nella storia e nell'arte, Tipografia Camuna, Breno, Brescia, 1972.
- Panteghini B., Bienno, una terra da conoscere, tipolitografia Lasertype, Bienno, Brescia.
- Panteghini B., '900 in Valgrigna. Ricordi, testimonianze, documenti, Tipografia Quetti, Artogne, Brescia, 2006.
- Vezzoli G., Begni Redona Pier-Virgilio, Sculture lignee in Valle Camonica, Tipografia Camuna, Breno, Brescia, 1981.
- Zallot Virtus, Appunti per una storia della cristianizzazione di Valle Camonica, InterValli, n.2, 2008.
- Numero unico, Bienno a Don Damiano Zani, Tipografia Camuna, Breno, Brescia, 1936.
- Numero unico, Ricordo della consacrazione della Valcamonica a Cristo Re, Tipografia Camuna, Breno, Brescia, 1931.

### BIBLIOGRAFIA GENERALE RELATIVA AI SACRI MONTI

- Barbero A. (a cura di), Atlante dei sacri monti, calvari e complessi devozionali europei, Istituto geografico De Agostini, Novara, 2001.
- Centini, M., I Sacri Monti dell'arco alpino italiano: dal mito dell'altura alle ricostruzioni della Terra Santa nella cultura controriformista, Priuli & Verlucca, Ivrea, 1990.
- Zanker J., Sacri Monti: l'architettura dei Sacri Monti in Piemonte e Lombardia, Atlas-Centro di documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei, Ponzano Monferrato, 2003.

### PERSONAGGI D'INTERESSE

- **Avanzini Lucio** (1983) appassionato di cultura locale studioso del dialetto della storia delle tradizioni, delle leggende e delle pratiche del posto

- **Bontempi Franco** (1947) sacerdote, autore di numerosi libri sui Comuni della Vagrina è culturalmente attivo anche in campo internazionale. Tra le opere inerenti il territorio del colle della Maddalena: *Bienna, storia, società, economia*.
- **Botticchio Giannino** (1938) giornalista e storico locale è autore de "La Storia del Santuario della Maddalena della Terra di Bienna", 1994.
- **Casto De Foggi Luigino** (1935), nato ad Alezio (LE), ma biennese d'adozione, autore di *Cristo Re ed il Colle della Maddalena in Bienna*, *Uomini e Fede in Valle Camonica*. Giornalista e studioso di storia locale, si è interessato soprattutto al paese che lo ha accolto e alla sua storia.
- **Ertani Lino** (1928-2000), storico, religioso autore di diverse opere riguardanti il territorio della Valle Camonica. Citato, inoltre, in qualità di traduttore delle fonti latine (cfr. *La Storia del Santuario della Maddalena della Terra di Bienna*).
- **Morandini Andrea**, monsignore parroco di Bienna. Ha scritto libri inerenti la storia del suo paese, anche attraverso uno sguardo religioso. Suo "Bienna nella storia e nell'arte".
- **Morandini Giacomo** "Mino": laureato in Lettere Classiche, giornalista locale, competente in svariati aspetti artistico-culturali del territorio.
- **Panteghini Benia** (1943): autrice di diversi studi riguardo al paese di Bienna (Bienna, una terra da conoscere, Ironia e saggezza nei modi di dire Biennesi, Il '900 in Valgrigna).
- **Zallot Virtus**, è studiosa di storia dell'arte e docente di Disegno e Storia dell'Arte nei Licei. Ha partecipato, per il Centro dei Servizi Scolastici di Valle Camonica, a progetti e iniziative di valorizzazione del patrimonio storico-artistico locale.

#### PERSONAGGI STORICI

- **Bortolotti Timo** (1884-1954), scultore molto apprezzato in quel periodo e a cui venne affidato il progetto del Cristo Re. In Valcamonica era già conosciuto per aver realizzato il monumento della Vittoria sul Passo del Tonale e quello dei Caduti a Solforino della Battaglia.
- **Ercoli Giacomo**: scultore biennese, scolpì nel 1930 la porta della chiesa intitolata alla Maddalena, sua, inoltre, la Madonna del Fante posta poco distante dal monumento intitolato al Cristo Re.
- **Gaggia Giacinto** (1847-1933), vescovo di Brescia nel periodo della realizzazione della statua. Sostenitore del progetto.
- **Morandini Fausto** (1863-1939), borghese biennese, nominato Cavaliere dal vescovo Giacinto Gaggia, sostenitore e promotore del progetto. Aiutò sia a livello organizzativo che economico la costruzione del monumento del Cristo Re.
- **Morandini Luigi**, capomastro del progetto.
- **Zani Damiano** (1863-1941), monsignore, parroco di Bienna ai tempi della realizzazione della statua di Cristo Re. Successivamente nominato Cameriere Segreto di Sua Santità.

#### ARCHIVI

- Archivio Comunale di Bienna *Bienna, storia, società, economia*, 1996
- Archivio Parrocchiale di Bienna *Bienna, storia, società, economia*, 1996
- Archivio di Stato di Brescia *Bienna, storia, società, economia*, 1996
- Archivio di Stato di Milano *Bienna, storia, società, economia*, 1996
- Archivio di Stato di Venezia *Bienna, storia, società, economia*, 1996
- Archivio vescovile di Brescia *Bienna, storia, società, economia*, 1996
- Archivio Putelli di Breno *Bienna, storia, società, economia*, 1996
- Archivio del Seminario di Mantova *Bienna, storia, società, economia*, 1996
- Archivio Parrocchiale di Cividate Camuno, Raccolta di documenti per il Monumento a Cristo Re, Bienna 1929-1931
- Biblioteca Queriniana di Brescia, Carte Sina *Bienna, storia, società, economia*, 1996

## STUDI FOTOGRAFICI

- Studio fotografico Livio Nodari, via Faede 32/A 25040 Esine (BS) tel. 0364 46247

## ALTRO

- Ditta Felice Brambilla di Milano: si occupò della battitura dello strato in oro
- Ditta Clerici di Lovere realizzò le edicole della Via Crucis presenti lungo il colle
- Ditta Andrea Poisa di Brescia: realizzò l'indoratura della statua, con oro zecchino al 970 per mille in foglia doppia
- Ditta Riccardo Politi di Milano: fuse il bronzo per la realizzazione del monumento del Cristo Re.  
Non si hanno più notizie di attività in corso.





## LA FUNSCIÙ DI GIANICO

Con il termine dialettale di "Funsciù" si indicano l'insieme delle funzioni religiose e dei riti che caratterizzano i tre giorni di festeggiamento che si svolgono a Gianico dal 1536 in onore della statua della Madonna del Monte, considerata tutt'oggi miracolosa, conservata e venerata nel Santuario del paese.

L'esposizione in parrocchia della statua della Vergine è pretesto per lo svolgersi di una più prolungata sagra paesana, solitamente della durata di cinque giorni, che richiama migliaia di partecipanti da tutta la Valle Camonica. La statua lignea della Madonna, a cui fin dal '500 furono attribuite virtù apotropaiche, dal 30 giugno 1963, giorno della sua incoronazione, porta sul capo un diadema d'argento con placche d'oro. La Vergine si presenta assisa in trono, sorregge con la mano destra il Bambino e stringe nella sinistra un libro. Il Bimbo, a sua volta, benedice con la destra e regge il globo del mondo con la sinistra.

La statua policroma che, protetta da una nicchia schermata, sovrasta l'altare maggiore del Santuario, viene rimossa il primo giorno della "Funsciù" e portata in processione alla Chiesa parrocchiale, dove sarà oggetto di culto pubblico fino alla sera del terzo giorno, in cui, scortata nuovamente da una processione di fiaccole e torce, farà ritorno al Santuario del Monte.

Nei giorni precedenti i festeggiamenti, avvertiti dagli abitanti di Gianico come la loro autentica festa religiosocivile, le strade, i vicoli, i passaggi tra le case sono addobbati per l'occasione con rami d'abete e migliaia di fiori di carta.

Durante questa festa, i territori del sacro e del profano tendono a confondersi, originando un'interessante contaminazione operata dal sacro sul profano, attraverso la mediazione della cultura.

## BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Benzoni D. (a cura di), *La Funsciù': feste decennali della Madonna del Monte di Gianico*, Comune di Gianico, Brescia, 1989.
- Bertolini A., Panazza G., *Arte in Valcamonica*, Ed. BIM di Valle Camonica, Brescia, 1990. [Analisi degli affreschi della chiesa della Madonna a Gianico].
- Comella G. F. (a cura di), *Due cipressi sulla collina: feste decennali della Madonna del monte di Gianico*, Tipolitografia Quetti, Artogne, Brescia, 1999. [contiene un'appendice fotografica priva di riferimenti. Le foto a colori sono dell'autore]
- Dassenno F., *La gente, le ragioni e La funsciù, le musiche, i fuochi*, in *L'organo Fratelli Perolini 1863 del santuario Madonna del Monte di Gianico. Riscoperta, recupero, restauro*, Parrocchia S. Michele, Gianico, 2007., pp. 11 – 45.
- Delasa S., *La madonnina del monte nel quarto centenario della erezione del santuario di Gianico: 1536-1936*, Scuola Tip. Opera Pavoniana, Brescia, 1937. [Contenuto anche in Guerrini P., *Memorie storiche IX*. È conservato soltanto alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze].
- Franzoni O., *Gianico. Terra di Valle Camonica*, Comune di Gianico, 2008.
- Guerrini P., *Memorie storiche IX*, Edizioni del Moretto, Scuola Tipografica Opera Pavoniana, Brescia, 1938.
- Padre Gregorio Brunelli da Valle Camonica, *Curiosi trattenimenti contenenti ragguagli sacri e profani dei popoli camuni*, Forni Editori, Bologna, 1965. [Cita l'alluvione del 1536 e l'usanza, che da allora prese piede, di portare in processione la statua della Madonna]

## PERSONAGGI D'INTERESSE

- **Bassanesi Davide**, ha realizzato un documentario per l'ultima edizione della Funsciù, 2009.
- **Benzoni Domenico**, ex Assessore alla cultura del Comune di Gianico nell'anno 1989. Ha collaborato a *La funsciù: feste decennali della Madonna del Monte di Gianico*, Comune di Gianico, 1989.
- **Botticchio Giacomina**, attuale Assessore alla cultura del Comune di Gianico.
- **Comella Franco**, scrittore e storico locale. Curatore della raccolta *Due cipressi sulla collina: feste decennali della Madonna del monte di Gianico*, Tipolitografia Quetti, Artogne, 1999.
- **Franzoni Oliviero**, ha scritto "*Gianico. Terra di Valle Camonica, La cittadina, Gianico, 2008*", che contiene un paragrafo dedicato alla Funsciù. È uno studioso della Valle Camonica e delle Alpi.
- **Ferrari Emanuela**, curatrice del sito dedicato al decennale 2009.
- **Fontana Eugenio**, autore di un saggio nell'opera di Franco Comella *Due cipressi sulla collina*.
- **Milesi Gregorio**, attuale parroco di Gianico.
- **Pendoli Mario**, attuale sindaco di Gianico.

## PERSONAGGI STORICI

- **Delasa Santo**, parroco di Gianico dal 1929 al 1957, realizzò una ricerca storica sul santuario della Madonna del Monte contenuta in *Memorie storiche IX* di Paolo Guerrini del 1938. (volumi citati in bibliografia)
- **Garatti Domenico**, diacono di Gianico durante il decennale del 1937(?). Collaborò con don Santo Delasa e monsignor Paolo Guerrini alla realizzazione del quarto centenario.
- **Guerrini Paolo** (1880 – 1960) storico bresciano e monsignore che partecipò alla Funsciù del 1937 e che inserì nella sua collana *Memorie storiche* l'opera di Don Santo Delasa sulla costruzione del santuario della Madonna del Monte. Monsignor Guerrini tenne un corso di preparazione per il quarto centenario della funsciù.
- **Passeri Giacomo** parroco di Gianico dal 1959 riprese e pubblicò in edizione aggiornata l'opera di Don Delasa. La sua edizione aggiornata non è rintracciabile attraverso l'opac. Compose la preghiera "Vergine Santa che dall'alto del colle"

## ARCHIVI

- Archivio Parrocchiale di Gianico
- Archivio Comunale di Gianico
- Archivio di Stato di Brescia (in merito alle notizie relative all'alluvione del 1536 che portò alla creazione del Santuario della Madonna)
- Registro delle "Vicinie dei Vicini et abitanti della Terra di Gianico", che copre il periodo 1744-1800

## IL CULTO DI SAN GLISENTE A BERZO INFERIORE

Lo sviluppo del culto di San Glisente, può rivendicare una storia di cinquemila anni e quindi testimonia la continuità religiosa di un popolo. (Bontempi F, *Berzo: storia di una comunità*, Boario Terme, 1998, p. 35)

L'organizzazione della festa è affidata ai volontari del gruppo "Amici di S. Glisente", che organizzano un pellegrinaggio al luogo dei festeggiamenti che richiede 4 o 5 ore di salita a piedi. Oggi la festa inizia sabato sera, con la pittoresca fiaccolata da S. Glisente a Zuvolo. Domenica mattina, dopo una notte di canti, racconti e falò, il parroco celebra la messa nello spiazzo antistante la chiesa, cui seguono, soprattutto negli ultimi anni, numerosi giochi come il tiro alla fune, il palo della cuccagna, i giochi dell'oca, del maialino e la morra. Un tempo non c'erano i giochi, ma l'atmosfera era allietata dal suono della fisarmonica dei Valtriumplini e venivano portati dalle malghe bidoni con latte fresco e formaggi.

### DATA

ULTIMA DOMENICA DI LUGLIO. QUEST'ANNO TRA IL 25 E 26 LUGLIO 2010.

### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Bontempi F, *Berzo: storia di una comunità*, Boario Terme, Brescia, 1998, p. 21
- Ertani L., *La Valle Camonica attraverso la storia*, Tipografia Valgrigna, Esine, Brescia, 1996
- Fappani A., *Documenti sulle reliquie di San Glisente*, in *Brixia Sacra* anno XIII n. 5-6, 1978.
- Fappani A., *Santuari nel Bresciano vol. 4 parte II "Valle Camonica"*, La voce del popolo, Brescia, 1983
- Franzoni O., *Chiese campestri di Vallecamonica*, Tipografia camuna, Breno, Brescia, 1995.
- Guerrini P., *Intorno a San Glisente di Berzo*, in *Brixia Sacra*, anno II n. 1, 1911.
- Lorenzi R. A., *Medioevo camuno*, Luigi Micheletti Editore, Brescia, 1979.
- Maestrelli L., *Le leggende de la Valle e del lago. San Glisente*, in *La rinascita Camuna e Sebina*, anno I, 5 (1922).
- Morandini A., *La storia di San Glisente*, in *La campana dell'eremo*, anno I, Bienna, 1971
- Mutti D., *A duemila metri sopra Berzo l'antica cripta di San Glisente*, in «Giornale di Brescia» del 17 novembre 1977.
- Piotti O., *Il culto di San Glisente eremita nell'alta Val Trompia e la fondazione di una confraternita religiosa filantropica al medesimo santo dedicata*, Breno, Brescia, 1912.
- Sina A., *La Leggenda di Carlo Magno e il culto a San Glisente*, in *Guerrini P., Memorie storiche XII*, Edizioni del Moretto, Scuola Tipografica Opera Pavoniana, Brescia, 1944.
- Tarsia S., *Relazione della visita pastorale fatta in Valcamonica (versante sinistro) da Giorgio Celeri dal 20 luglio al 20 settembre 1578*, in *Quaderni Camuni*, 1987.
- *Illustrazione Camuna VIII*, 1911

### PERSONAGGI D'INTERESSE

- **Avanzini Lucio** (1983) appassionato di cultura locale studioso del dialetto della storia delle tradizioni e delle leggende del posto
- **Bertolini Araldo**: autore di *Guida alle chiese e alle opere della Valgrigna*, 1973
- **Bontempi Franco** (1947): sacerdote, autore di numerosi libri sui Comuni della Vagnigna è culturalmente attivo anche in campo internazionale, è autore di *Berzo: storia di una comunità*, 1998. In quest'opera si occupa della storia di San Glisente e della sua chiesa.
- **Ertani Lino** (1928-2000), storico, religioso, autore di diverse opere riguardanti il territorio della Valle Camonica.
- **Fappani Antonio**: autore di *Santuari nel bresciano*, 1983
- **Franzoni Oliviero**: studioso della Valle Camonica e delle Alpi, autore di *Chiese campestri di Valle Camonica*, 1995, dove realizza un excursus storico sulla chiesa di S. Glisente e sulla devozione della cittadinanza

- **Guerrini Paolo** (1880 - 1960): storico bresciano e monsignore, confuta la leggenda che vorrebbe il paese di Berzo legato al Santo in *Brixia Sacra* (1911).
- **Morandini Giacomo** "Mino": laureato in Lettere Classiche, giornalista locale, competente in svariati aspetti artistico-culturali del territorio.
- **Rebuffoni Mario**: monsignore e attuale parroco di Berzo Inferiore
- **Sina Alessandro** (1878-1953): sacerdote e autore di temi a carattere religioso ha scritto *La leggenda di Carlo Magno e il culto di San Glisente in Valle Camonica*
- **Canossi Arnaldo** (1898-1961): autore di *Anima popolare camuna, 1930*, da considerare in particolare per la devozione connessa di S. Cristina a Lozio

## PERSONAGGI STORICI

- **Borromeo Carlo** (1538-1584): cardinale, in seguito canonizzato per opera di Paolo V. Si occupò del processo di cristianizzazione della Valle Canonica (Riguardo alla chiesa e al culto di S. Glisente vedere pag. 64-65 di *San Carlo Borromeo e Brescia, Atti del convegno di Rovato, 1987*). Intorno al 1580 venne in Val Camonica e gettò l'interdetto sulla chiesa di San Glisente, "perché in esso furono condotte danze [...] e atti turpi".
- **Bollani Domenico** (1579-1579): vescovo di Brescia in visita in Valle Camonica nel 1567. Nei suoi scritti riferisce di una gestione comunale della chiesa.
- **Bosio Francesco Antonio**: presbitero, protonotario apostolico e parroco della chiesa di S. Nazario e Celso a Brescia. Il 2 agosto 1593, nel periodo delle feste di San Glisente, compì il rito di riapertura del culto del Santo.
- **Celeri Giorgio**: delegato vescovile. Dal 20 luglio al 20 settembre 1578 venne in visita pastorale in Valle Camonica. Descrive l'architettura della chiesa di San Glisente lasciando trasparire un certo fastidio nei confronti di un edificio dalla natura religiosa ambigua. Attraverso i suoi scritti veniamo a conoscenza del divieto di celebrare impartito nel 1575, decisione del sinodo provinciale. (Bontempi F., *Berzo: storia di una comunità*, Boario Terme, 1998, p. 25)
- **Morosini Francesco**: cardinale, vescovo di Brescia che nel 1593 consentì la ripresa del culto di San Glisente. Dopo questa decisione la festa di San Glisente venne riammessa.
- **Vanzi Benvenuto**: delegato vescovile in visita in Valle Camonica nel 1459. Negli atti della sua visita scrisse in merito alla chiesa di San Glisente e alla sua ambigua natura religiosa. (Bontempi F., *Berzo: storia di una comunità*, Boario Terme, 1998, p. 23)

## ARCHIVI DI RIFERIMENTO

- Archivio comunale di Esine (p.57, 61 *Chiese campestri in Valle Camonica*, 1995)
- Archivio comunale di Berzo Inferiore
- Archivio parrocchiale di Berzo Inferiore (p.61, 62 *Chiese campestri in Valle Camonica*, p. 148 *Memorie storiche XII*, 1944)
- Archivio notarile di Breno (p.23, Bontempi F., *Berzo: storia di una comunità*)
- Archivio di Stato di Brescia (p. 64 *Chiese campestri in Valle Camonica*, 1995)
- Archivio Vescovile di Brescia (p.147 *Memorie storiche XII*, 1944)
- Biblioteca comunale di Berzo Inferiore (p. 5, Bontempi F., *Berzo: storia di una comunità*)
- Biblioteca Mai di Bergamo (p. 64 *Chiese campestri in Valle Camonica*, 1995)
- Biblioteca Queriniana di Brescia (p.56, 63, 64,74 *Chiese campestri in Valle Camonica*, 1995)
- Registro delle "Vicinie" (p., Bontempi F., *Berzo: storia di una comunità*)

## STUDI FOTOGRAFICI

- Vielmi, Esine (*Guida alle chiese e alle opere d'arte della Valle Grigna*, 1973)
- Magnolini, Cogno (*Guida alle chiese e alle opere d'arte della Valle Grigna*, 1973)
- Bellini, Bienno (*Guida alle chiese e alle opere d'arte della Valle Grigna*, 1973)
- Giardino, Breno (*Guida alle chiese e alle opere d'arte della Valle Grigna*, 1973)

## IL CULTO DI SAN FERMO A BORNO

“La tradizione vuole che sul colle di San Fermo e sulle aree limitrofe si accendano imponenti falò in ricordo dei fuochi quotidiani e vespertini allumati dai tre santi: Fermo, Cristina e Glisente. Oggi alla vigilia del giorno ricorrente, innumerevoli ospiti estivi e residenti salgono il monte in comitiva per ridiscendere la sera dando vita ad una suggestiva fiaccolata. Per l'occasione la piazza si riempie di bancarelle, di luci, colori e suoni; mentre la banda cittadina fa sfoggio della sua bravura, centinaia di persone attendono l'arrivo della brigata”. (Goldaniga p.264)

A proposito del culto di Fermo esistono diverse narrazioni leggendarie, è però necessario collegarne il culto a S. Rustico, diffuso nel bergamasco, protettore del bestiame. L'origine della venerazione delle due figure è di probabile origine nord africana, approdata poi in Italia in seguito alle invasioni vandaliche guidate da Genserico nel 429. Le stesse raffigurazioni presenti sulle diverse santelle sparse nella zona di Borno e nell'intera Valcamonica contraddicono la leggenda carolingia, dove, spesso, il santo è raffigurato nelle vesti di protettore dell'agricoltura e del bestiame. (Inversini, 2004 p.102)

L'origine del culto si perde nel passato, anticamente i pastori delle malghe si radunavano attorno alla chiesetta di S. Fermo, citata nelle fonti a partire dal XVII sec., e lì accendevano dei grandi falò a cui rispondevano i pastori accampati presso le malghe vicine a S. Glisente e S. Cristina, mentre nel cuore della notte dal paese saliva una processione di pellegrini desiderosi d'assistere alla sacra funzione fissata per le cinque del mattino. Oggi abbandonata l'abitudine di salire in vetta nel cuore della notte, ma in memoria di quest'antica usanza, viene organizzata, nella sera della vigilia della festa, una fiaccolata che dal santuario scende fino al paese seguendo due sentieri differenziati. Il giorno della festa i fedeli salgono di nuovo alla chiesetta per assistere alla messa che viene celebrata all'esterno del santuario. La sera si rinnova la tradizione del falò e le scintille del fuoco riportano al tempo della leggenda dei tre fratelli asceti.

### DATA

8 e 9 AGOSTO DI OGNI ANNO

### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- AA VV, *Borno e il suo altopiano*, Amministrazione comunale di Borno, Brescia, 2003
- Andrighettoni L, *I Vicariati foranei della Valle Camonica*, Brescia, 1976
- Bellicini, *La leggenda antichissima di San Fermo*, in *Giornale di Brescia*, 11 agosto 1968
- Bertolini A., *Arte in Val Camonica vol. I*, Grafo edizioni, Brescia, 1980
- Brunelli G., *Curiosi trattenimenti contenenti ragguagli sacri e profani dei popoli camuni*, Tipografia Camuna, Breno, Brescia. 1998
- Fappani A., *Santuari nel bresciano*, La Voce del popolo, Brescia, 1983
- Forlini V., *All'eremo di San Fermo e al rifugio Läng*, in *Bresciaoggi*, 7 ottobre 1979
- Goldaniga G., *Borno e la sua storia*, Graphicscalve, Dezzo, Bergamo, 1980
- Inversini F., *Santelle della media e bassa Valcamonica*, Tipografia Lineagrafica, Boario Terme, Brescia, 2004
- Poni S., *Nemmeno il coprifuoco è riuscito a spegnere i falò di San Fermo*, in *Bresciaoggi* Agosto 1980
- Putelli R., *Borno e l'altipiano suo*, Breno, Brescia. 1930
- Putelli R., *Arte a Borno*, in “Illustrazione Camuna e Sebina”, 1 gennaio 1931
- Solina F., *La Corna e la chiesetta di S. Fermo*, in *Giornale di Brescia*, 22 agosto 1980
- Venturelli E., *E' realtà oppure semplice fantasia la sosta di S. Fermo a Borno?*, in *Giornale di Brescia*, 9 marzo 1963

### PERSONAGGI D'INTERESSE

- **Brunelli Gregorio (Padre Gregorio di Valle Camonica)** (1644-1713) studioso e lettore di teologia fu, inoltre, un attento studioso della storia religiosa valligiana.
- **Girelli Giovanni** fiamma verde durante la Resistenza, a lui si deve l'origine, nel 1969, delle fiaccolate dirette al santuario

- **Goldaniga Giacomo** (1952) insegnante e giornalista, conoscitore appassionato della storia locale
- **Poni Stefano** giornalista, condusse delle ricerche all'interno dell'archivio comunale, citò il decreto del 1450 in cui i bornesi s'impegnarono a rendere sacra una giornata dedicata ai santi Fermo e Rustico e riuscì a ricostruire, tramite i documenti ritrovati, una cronostoria del culto. (Fappani 1983; p. 78)
- **Tilola Fiorino** a cui si deve l'attuale aspetto del santuario: riparò i tetti e rifece i muri esterni.

#### PERSONAGGI STORICI

- **Giorgi Marin** vescovo di Brescia nel 1603 ordinò la chiusura del santuario che a causa dell'isolamento poteva divenire luogo di scandali
- **Peci di Borno E.** artista realizzatore di alcune icone ritrovabili nella chiesetta di S. Fermo che tradiscono l'origine di cavaliere medievale attribuita al santo dalla leggenda. (Inversini 2004; p. 102)

#### ARCHIVI DI RIFERIMENTO

- Archivio comunale di Borno (Fappani, 1983; p.79)

#### ARCHIVI FOTOGRAFICI

- Archivio parrocchia (Goldaniga)
- Fratelli Franzoni, archivio privato
- Giacomini Mina, archivio privato
- Inversini Francesco, archivio privato
- Magnolini Simone, archivio privato
- Magnolini Veronica, archivio privato
- Rivadossi Fausto, archivio privato
- Sorelle Miorini, archivio privato
- Scalvini Foto
- Scheurmeier Paul, archivio privato
- Valgolio Maria, archivio privato

## IL CULTO DI SANTA CRISTINA A LOZIO

“Grande divozione un tempo per questa Santa, che ha l'aoreola della leggenda, e i pellegrini andavano al suo tempio scalzi e con una grossa pietra su le spalle. La divozione c'è anche adesso, ma i devoti rifuggono dalle dette forme di penitenza, e preferiscono fare una bella passeggiata.”

(Canossi A., Anima popolare camuna, Brescia, 1930, p. 30)

E' difficile delinearne contorni definiti riguardo alla santa venerata, la quale è probabilmente la sovrapposizione di tre diverse Cristina: "l'ammirabile francese", semplice pastorella che nel 1192, dopo una crisi di catalessi, decise di consacrarsi a Dio nella penitenza e nella vita eremitica; la martire Cristina di Bolsena; ed infine una pia donna del luogo, di nome Cristina, realmente esistita poi santificata dalla fede popolare.

A partire dal XVI secolo si hanno notizie storiche riguardo l'edificazione della chiesetta, che sorge sotto il monte Baione, all'ingresso dell'omonima valle. Nonostante questo luogo di culto fu al centro del cruento processo di cristianizzazione, che interessò l'intera Val Camonica: nel 1573 furono vietate le celebrazioni e venne ordinata la distruzione dell'altare, riuscì comunque a conservare una devozione molto sentita che continua ancora oggi attraverso un pellegrinaggio annuale. Ogni anno, infatti, per ricordare la Santa il G. E. L. (Gruppo Escursionisti Lozio) organizza una fiaccolata intitolata "Fuochi di pace", che percorre i 2.5 km che dividono la frazione di Villa dalla chiesetta.

### DATA

La notte tra il 23 e il 24 luglio

### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Bertolini A. Panazza G., Arte in Val Camonica vol. I, Grafo edizioni, Brescia, 1980
- Bonomelli V., La vallecamonica della controriforma nelle visite del vescovo Bollani, La nuova cartografica, Brescia, 1978
- Brunelli G., Curiosità trattenimenti contenenti ragguagli sacri e profani dei popoli camuni, Tipografia Camuna, Breno, Brescia, 1998
- Canossi A., Anima popolare camuna, Tipografia Camuna, Breno, Brescia, 1930
- Canossi A., Folklore della Valle di Lozio, Brescia, 1934
- Canossi A., Lozio nella storia e nel folklore, in Illustrazione Camuna, Breno, Brescia, 1927
- Canevali F., Monumenti e opere d'arte in Valle Camonica, in "Brixia Sacra" a. III n.6
- Dell'Orto E. Veciani P., Valle Camonica e il lago d'Isèo, Como, 1979
- Fappani A., S. Cristina in Lozio, in La Voce del popolo, Brescia, 11 maggio 1973
- Fappani A., Santuari nel bresciano, La Voce del popolo, Brescia, 1983
- Inversini F., Santelle della media e bassa Valle Camonica, Tipografia Lineografica, Boario Terme, Brescia, 2004
- Lorenzi R.A., Medioevo camuno, Luigi Micheletti Editore, Brescia, 1979
- Melotti G., Cronistoria della valle di Lozio, Tipografia Valgrigna, Esine, Brescia, 1982
- Scuola elementare di lozio, La leggenda di Santa Cristina, Provincia di Brescia 2007
- Viazzi L., Storia illustrata della Valcamonica, Priuli & Verlucca, Ivrea, 1979

### PERSONAGGI D'INTERESSE

- **Brunelli Gregorio** (Padre Gregorio di Valle Camonica) (1644-1713) studioso e lettore di teologia fu, inoltre, un attento studioso della storia religiosa valligiana.
- **Canossi Arnaldo** (1898-1961) appassionato cultore e fine divulgatore di costumanze popolari.
- **Cretti Angelo** autore dei disegni contenuti in: Cronistoria della valle di Lozio, Esine, 1982
- **Fappani Antonio** Monsignore, presidente della fondazione "Civiltà Bresciana" tenace e prolifico

storico bresciano autore di numerosissime pubblicazioni

- **Melotti Giovanni** sacerdote, ha sostenuto la tesi che il culto di Cristina debba essere fatto risalire ad una pia donna del posto poi santificata dalla fede popolare.

#### PERSONAGGI STORICI

- **Bollani Domenico** ( -1579) vescovo di Brescia in visita in Valle Camonica nel 1567, cita la chiesa campestre dove, all'epoca, si celebrava una volta l'anno, era ancora vescovo quando venne ordinata la distruzione dell'altare.
- **Benzoni E.** realizzatore della pala dell'altare raffigurante il Martirio della santa, dopo un episodio di furto la pala è ora custodita nella chiesa di S. Maria di Laveno.
- **Pilati Cristoforo** Monsignore, nel 1573, in qualità di delegato vescovile, vietò la possibilità di celebrare all'interno della chiesetta e ordinò la distruzione dell'altare.

#### ARCHIVI DI RIFERIMENTO

- Inversini Francesco, archivio privato
- Studio fotografico Gilberti Bruno, via del Lanico 92, 25053 Malegno (BS) tel. 0364 344464 (Cronostoria della valle di Lozio)



## IL CULTO DELLA MADONNA MADRE DELLA MISERICORDIADI BOVEGNO

In località Croce di Savenone, nel Comune di Pezzaze ma sotto la giurisdizione ecclesiastica dell'antica Pieve di S. Giorgio Martire di Bovegno, il 22 maggio 1527 la Beata Vergine apparve alla ventiduenne Maria Amadini. Nello stesso maggio 1527 l'arciprete Sassi, coll'autorizzazione dell'ordinario diocesano Mons. Paolo Zane, pose la prima pietra alla presenza del clero e del popolo. Una chiesa fu *principiata* nel luogo dove la Madonna pose i suoi *santissimi* piedi, costruita grazie a elemosine e donazioni. In quello stesso luogo l'anno seguente la vergente Maria Amadini fu sepolta, essendo morta dopo un anno dalla miracolosa apparizione, come preannunciato dalla Madonna.

Alla Madonna Madre della Misericordia vennero attribuiti miracoli e guarigioni, segnalati a partire da metà del Cinquecento in registri e documenti conservati nell'archivio parrocchiale di Bovegno, come pure testimoniati dai tanti ex voto un tempo appesi alle pareti e ora custoditi in vetrine all'ingresso e nella sagrestia.

La devozione popolare è tuttora molto sentita. Il Santuario, aperto tutto l'anno, è quotidianamente meta di visite di pellegrini e fedeli. Ogni anno, il 22 maggio, una solenne festa ricorda lo straordinario evento. La processione sale dal paese al Santuario e durante la giornata è incessante il pellegrinaggio dalla Valle. Sino ad alcuni anni fa era molto frequente che i fedeli, in gruppi e processioni, raggiungessero a piedi il Santuario salendo la ripida strada non solo dai borghi di Bovegno, ma dai capoluoghi e dalle frazioni di Collio V.T. e di Pezzaze. In chiesa la celebrazione delle messe è continua per soddisfare la moltitudine di triumpfanti che annualmente si ritrova alla Croce di Savenone. L'atmosfera è ancora oggi quella di una festa patronale, con un concorso di popolo vasto, ancorché minore che in passato: la celebrazione religiosa si fonde con il gioioso incontro profano, il sagrato è colorato da bancarelle ed è garantito un servizio di ristoro coll'apertura di un ritrovo nell'edificio attiguo alla chiesa, sino ad alcuni anni fa un licenzino caratterizzato da un'atmosfera popolare del tutto simile a quella di un'animata osteria.

La festa della Madonna Madre della Misericordia presso il Santuario mariano alla Croce di Savenone si rinnova l'8 settembre, Natività della Beata Vergine Maria, con svolgimento pressoché analogo a quello del 22 maggio. La statua della Madonna Madre della Misericordia è ogni anno trasferita temporaneamente in agosto nella Parrocchiale di S. Giorgio Martire a Bovegno Castello, quindi portata in processione alla chiesa della contrada in festa di Bovegno Piano il 15 agosto, allorché il Martirologio Romano celebra l'Assunzione di Maria Vergine in Cielo.

### DATA

22 MAGGIO e 8 SETTEMBRE DI OGNI ANNO

### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Benaglia B., *Breve racconto della celebre apparizione di Maria V. madre di Dio seguita nell'anno 1527*, Rizzardi 1726.
- Bettari L. Pintossi E. Sabatti C., *Viaggio in Valtrompia*, Brixia, Brescia, 1994, pp. 197-198.
- Fappani A., *Il Santuario di Bovegno*, Squassino, Brescia, 1963.
- Fausti C., *Santuari e cappelle votive. Itinerario di arte e religiosità popolare*, Gardone V.T., Comunità Montana di Valle Trompia, 2000, pp. 55-56.
- Gruppo Scout Agesci Gardone Valtrompia I Noviziato Esodo, *Èl casù dèla pora. Storie e leggende triumpline*, Vannini, Brescia, 1987, pp. 29-30.
- Guerrini P., *L'apparizione e il Santuario di Bovegno. Sta in Memorie storiche della Diocesi di Brescia Vol. XV*, Scuola Tip. Ist. Pavoniano, Brescia, 1948.
- *L'apparizione della Madonna di Bovegno e suo santuario*, Queriniana, Brescia, 1890.
- *L'apparizione della Madonna di Bovegno e suo santuario*, Centrale, Brescia, 1901.
- Lupezza A., *La Voce di Pezzaze*, Pezzaze, Brescia, 1966.
- Mazza A., *Tradizioni bresciane. I santi, i riti, il folklore, i proverbi*, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia, 2002, pp. 234-235.
- Parrocchia di San Giorgio Martire Bovegno, *60° di Incoronazione della Madonna Madre della Misericordia*, Batan, Gardone V.T., 2008.

- Parrocchia di San Giorgio Martire Bovegno, *Santuario della Madonna della Misericordia*. Bovegno Valtrompia (Brescia), Parrocchia di Bovegno, Bovegno, 1996.
- Rodolfi B., *L'apparizione della Madonna di Bovegno*, Bossini, Brescia, 1787.
- Sabatti C., *Bovegno nell'arte*, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, Roccafranca, 2006.
- Sabatti C., *Il Santuario della Madonna della Misericordia*, Parrocchia di Bovegno, Bovegno, 2000.
- Sabatti C. (a cura di ), *La pittura del '600 in Valtrompia"*. *Catalogo della mostra*, Gardone V.T., Comunità Montana della Valle Trompia - Comune di Villa Carcina 1994.
- Sabatti C., *L'apparizione della Madonna della Misericordia a Bovegno in Valtrompia, i miracoli e il suo santuario*. Sta in AA.VV., *Lo straordinario ed il quotidiano*, Grafo, Brescia, 1980.
- Volta V., *Il Santuario della Misericordia*. Sta in AA.VV., Bovegno di Valle Trompia. Fonti per una storia, Cassa Rurale ed Artigiana di Bovegno, Bovegno, 1985, pp. 20-23, 63-64.

## PERSONAGGI DI RIFERIMENTO

- **Bernardi Alessandro**, curatore, insieme ad Aldo Zubani, della mostra commemorativa *Santuario Madonna della Misericordia 60° dell'Incoronazione – 1948-2008* e della mostra su Mons. Francesco Bertoli, promosse a Bovegno rispettivamente nel 2008 e nel 2009 da Fondazione Civiltà Bresciana, Fondazione A. Canossi Centro Culturale Prof. A. Cibaldi, Comunità Montana di Valle Trompia e BCC Banca della Valtrompia.
- **Fappani Antonio**, Monsignore, storico, fondatore e animatore della Fondazione Civiltà Bresciana di Brescia, è autore e curatore di numerosi volumi e saggi sulla religiosità bresciana (si vedano bibliografie generale e specifica).
- **Sabatti Carlo**, storico, è autore e curatore di numerosi volumi e saggi sulla religiosità e sulla storia dell'arte di soggetto sacro in Valle Trompia (si vedano bibliografie generale e specifica).
- **Zubani Aldo**, curatore, insieme ad Alessandro Bernardi, della mostra commemorativa *Santuario Madonna della Misericordia 60° dell'Incoronazione – 1948-2008* e della mostra su Mons. Francesco Bertoli, promosse a Bovegno rispettivamente nel 2008 e nel 2009 da Fondazione Civiltà Bresciana, Fondazione A. Canossi Centro Culturale Prof. A. Cibaldi, Comunità Montana di Valle Trompia e BCC Banca della Valtrompia.

## PERSONAGGI STORICI

- **Bertoli Francesco**, nato nel 1895 a Manerbio, dove è sepolto, è Arciprete Vicario Foraneo di Bovegno sino al 1969, anno della morte. Sacerdote indimenticato dalla comunità bovegnesi, Mons. Bertoli ne segna la storia negli anni bui della guerra e poi in quelli della ricostruzione. Ordinato sacerdote nel 1924, presta servizio a Manerbio, Pompiano, Orzinuovi e Montichiari. Viene nominato Arciprete di Bovegno nel 1941. È sensibile interprete delle molteplici istanze religiose e sociali del territorio, vicino ai minatori, capace di bussare a tutte le porte e di ottenere per loro lavoro. Accoglie, in una visita alle miniere triumpline, l'allora Cardinal Montini, il quale, eletto al soglio di Pietro, lo vuole Cameriere Segreto. Promuove attivamente la devozione alla Madonna Madre della Misericordia guidando gli imponenti interventi di rinnovamento del santuario culminati nella solenne Incoronazione del 1948. Promuove il pellegrinaggio mariano in Valle Trompia della statua incoronata.
- **Tredici Giacinto**, è nominato nel 1933 Vescovo di Brescia da papa Pio XI. Nel luglio 1934 indice la prima visita pastorale, che lo impegna per sei anni attraverso oltre quattrocento parrocchie. Nel giugno 1944 nomina sotto la propria responsabilità il primo cappellano delle formazioni partigiane, ben cinque mesi prima dell'autorizzazione pontificia. È l'ultimo Vescovo di Brescia a portare il titolo di Duca di Valle Camonica. Quando Vescovo di Brescia, è sostenitore della domanda di Incoronazione dalla Madonna Madre della Misericordia di Bovegno e celebrante la solenne Incoronazione del 1948.

## ARCHIVI DI RIFERIMENTO

- Archivio Parrocchiale di Bovegno.
- Archivio Parrocchiale di Pezzaze.
- Annali in Archivio Comunale di Bovegno.
- Annali in Archivio Comunale di Pezzaze.
- Archivio Diocesano di Brescia.
- Archivio di Stato di Brescia.



## LA FESTA PATRONALE DI S. ANTONIO ABATE A GRATICELLE DI BOVEGNO

Nei culti pagani e nell'arcaica religione romana il lungo periodo che prelude alla primavera era contrassegnato da cerimonie lustrali di propiziazione della natura e di purificazione per uomini e animali. A queste remote tradizioni si potrebbero far risalire le cerimonie che in molte tradizioni caratterizzano la festa di S. Antonio Abate. La festa, che il Martirologio Romano fissa al 17 gennaio, è particolarmente sentita presso le comunità rurali, configurandosi come la prima ricorrenza importante dell'anno agricolo.

S. Antonio Abate, oltre che taumaturgo delle malattie della pelle, è difensore dagli incendi e protettore degli animali da cortile e del bestiame, da cui la grande devozione fra contadini, malghesi e mandriani: un'immagine benedetta del Santo è immancabile nelle stalle.

Numerose tradizioni riferiscono l'accensione il 17 gennaio di grandi falò (nel Bresciano a Gambara, Gottolengo, Fiesse, Lonato, Rino di Sonico), i cosiddetti *Fuochi di Sant'Antonio*, a evocare la fine dei rigori dell'inverno e rinnovare il valore simbolico del fuoco come purificatore e rigeneratore della natura; le braci vengono poi portate nei focolari, come buon auspicio e protezione del Santo. I *Fuochi di Sant'Antonio* rimandano anche alla leggenda che narra della discesa di S. Antonio Abate all'inferno per scaldarsi e rubare al diavolo un tizzone ardente da donare agli uomini; da qui l'elezione a protettore dagli incendi.

In Valle Trompia è diffusa la consuetudine che, nella ricorrenza, il prete si rechi presso le stalle a benedire gli animali; è pure tradizione che il contadino faccia benedire alcuni pani, conservati per il resto dell'anno come rimedio alle malattie del bestiame.

S. Antonio Abate è patrono di Cogozzo di Villa Carcina, Memmo di Collio V.T. e Graticelle di Bovegno. A Memmo di Collio V.T., il 17 gennaio dopo la messa viene benedetto il sale: verrà conservato nelle cascine per essere sciolto nell'acqua quando una bestia si ammala.

Ma è la comunità dell'appartata frazione di Graticelle di Bovegno, alla confluenza delle vallecole di Sarle e di Zerlo, a testimoniare ancora oggi nel modo più espressivo l'antica devozione al Santo.

La chiesa, di origine quattrocentesca, è consacrata a S. Antonio Abate.

La festa patronale mobilita già nei giorni precedenti gli abitanti: i ragazzi salgono nel pomeriggio sul campanile a suonare l'*allegrezza*; le donne visitano le famiglie della piccola frazione e raggiungono le isolate cascine per raccogliere doni, prodotti della montagna o denaro, lasciando in cambio l'immagine del Santo. La statua di S. Antonio Abate, durante l'anno conservata nella cappella all'ingresso del paese, viene trasferita il giorno della festa in chiesa, vicino all'altare. Dopo la messa, intensamente partecipata da tutti gli abitanti della frazione e delle sparse cascine, si svolge sul piccolo sagrato il pubblico incanto: il parroco si trasforma nel banditore di un'asta a favore della chiesa, con distribuzione al miglior offerente di quanto raccolto dalle donne nella questua. La festa continua quindi col pranzo in famiglia, ricco più di quelli del Natale e della Pasqua. A rendere davvero significativa la ricorrenza è la festa profana, del tutto indissolubile da quella propriamente religiosa, col ritorno degli emigranti, il ritrovarsi dei malghesi e il convenire di popolo dai paesi vicini. È, nella memoria degli abitanti, una specie di sabbatica sospensione dal tempo e dalle quotidiane fatiche della montagna. È una festa grande, di cui quella odierna sembra una replica sbiadita: in anni passati durava infatti sino a un'intera settimana e i giorni erano denominati, come del resto ancora oggi, *Sant'Antuni*, *Sant'Antunù* e *Sant'Antonèla*. Nelle osterie (ne è rimasta solo una, però dal programmatico nome *Tiratàrde*) e nelle case si mangiava e soprattutto si beveva, si cantava e si ballava al suono delle *armoniche*, si giocava alla morra. Era consuetudine che a chi entrava in osteria venisse offerta una bottiglia di vino da chi l'aveva preceduto, in un ininterrotto rimando di brindisi. Si racconta che, chiuse le osterie a notte fonda, la festa proseguisse nelle case e nelle cascine, aperte in nome di una fratellanza magari dimenticata il resto dell'anno: le tavole offrivano vino, formaggi e salumi in abbondanza e le imposte venivano tenute chiuse per non vedere la luce del giorno e vivere così, senza cognizione del tempo, l'esagerata baldoria.

DATA

17 GENNAIO DI OGNI ANNO

#### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Bettari L. Pintossi E. Sabatti C., *Viaggio in Valtrompia*, Brixia, Brescia, 1994, p. 195.
- Ghigini F., *La cultura dei minatori*. Sta in C. Simoni (a cura), *La via del ferro e delle miniere in Valtrompia*, Comunità Montana di Valle Trompia, Gardone V.T., 2000, 164-171.
- Valtrompia, Sarezzo, 2008, pp. 2-5.
- Mazza A., *Tradizioni bresciane. I santi, i riti, il foldore, i proverbi*, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia, 2002, pp. 21-24.
- Volta V., *Sant'Antonio di Graticelle*. Sta in AA.VV., *Bovegno di Valle Trompia. Fonti per una storia*, Cassa Rurale ed Artigiana di Bovegno, Bovegno, 1985, pp. 83-85.

#### PERSONAGGI DI RIFERIMENTO

- **Fappani Antonio**, Monsignore, storico, fondatore e animatore della Fondazione Civiltà Bresciana di Brescia, è autore e curatore di numerosi volumi e saggi sulla religiosità bresciana (si veda bibliografia generale).
- **Gerardini Bruna**, animatrice parrocchiale coinvolta nella Festa di S. Antonio Abate di Graticelle di Bovegno, è attiva collaboratrice nello svolgimento della ricerca in Valgrigna.
- **Sabatti Carlo**, storico, è autore e curatore di numerosi volumi e saggi sulla religiosità e sulla storia dell'arte di soggetto sacro in Valle Trompia (si veda bibliografia generale).

#### PERSONAGGI STORICI

- **Bertoli Francesco**, Arciprete Vicario Foraneo a Bovegno sino al 1969, anno della morte, è sacerdote indimenticato dalla comunità bovegnesa.

#### ARCHIVI DI RIFERIMENTO

- Archivio Parrocchiale di Bovegno.
- Archivio Comunale di Bovegno.
- Archivio Diocesano di Brescia.

CALENDARIO 2009





## CALENDARIO DEI RITI

17	GEN	2009	Sant'Antonio Abate <b>Graticelle Memmo</b>
25	GEN	2009	San Paolo <b>Esine</b>
2	FEB	2009	Candelora <b>Bovegno Collio V.T.</b>
15	FEB	2009	San Faustino <b>Bienno</b>
18	FEB	2009	Santa Gertrude Comensoli <b>Bienno</b>
3	MAR	2009	Festa del Beato Innocenzo a <b>Berzo Inferiore</b>
25	MAR	2009	Festa dell'Annunciazione <b>Bienno</b>
5-12	APR	2009	Settimana Santa
1	MAG	2009	San Giuseppe <b>Zigole</b>
7-10	MAG	2009	Funsciù <b>Gianico</b>
21-22-23	MAG	2009	Rogazioni <b>Bienno</b>
22	MAG	2009	Madonna della Misericordia a <b>Bovegno</b>
14	GIU	2009	Corpus Domini <b>Bienno</b>
24	GIU	2009	San Giovanni Battista <b>Esine</b>
29	GIU	2009	S.S. Pietro e Paolo <b>Bienno</b>
7	LUG	2009	ant'Appolonio <b>Prestine</b>
24	LUG	2009	Santa Cristina <b>Lozio</b>
25	LUG	2009	San Giacomo <b>Graticelle</b>
26	LUG	2009	San Glisente <b>Berzo Inferiore</b>
8-9	AGO	2009	San Fermo e San Rustico <b>Berzo Inferiore Borno</b>
10	AGO	2009	San Lorenzo Magno di <b>Bovegno</b>
16	AGO		San Rocco <b>Bienno</b>
6	SET	2009	Messa alla Cappella di Parais <b>Bienno</b>
8	SET	2009	Natività della Madonna <b>Croce di Savenone</b>
19	SET	2009	Madonna Pellegrina <b>Berzo Inferiore</b>
24	SET	2009	Madonna della Mercede <b>Berzo Inferiore</b>
29	SET	2009	San Michele Arcangelo <b>Ludizzo</b>
11	NOV	2009	San Martino <b>Berzo Inferiore</b>
22	NOV	2009	Processione al Cristo Re <b>Bienno</b>
23	NOV	2009	San Colombano <b>San Colombano</b>
4	DIC	2009	Santa Barbara <b>Collio V.T. Bovegno</b>
30	DIC		Santa Famiglia <b>Graticelle</b>



BIBLIOGRAFIA



A.N.A.Vallecamonica- Intergruppo Valgrigna (a cura di), L'Arte minore della Valgrigna, Esine, Brescia, 2002.

AA.VV, Borno e il suo altopiano, Amministrazione comunale di Borno, Brescia, 2003.

AA.VV., Atlante valtrumplino. Uomini, vicende e paesi delle valli del Mella e del Gobbio, Grafo, Brescia, 1982.

AA.VV., Bovegno di Valle Trompia. Fonti per una storia, Cassa Rurale ed Artigiana di Bovegno, Bovegno, Brescia, 1985.

AA.VV., La Valle Trompia, Apollonio, Brescia, 1930.

AA.VV., San Colombano di Collio V.T. e la cripta della chiesa parrocchiale, Collio V.T., Comune di Collio V.T., Brescia, 1991.

AA.VV., Valtrompia nella storia, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, Roccafranca, Brescia 2007.

AA.VV., La cappella del lazzaretto, Tipografia Valgrigna, Esine, Brescia, 1985.

AA.VV., Il Beato Innocenzo da Berzo: studi intorno al beato, Lineagrafica, Boario Terme, Brescia, 2000.

AA.VV., L'Arte minore della Valgrigna, tipografia Valgrigna, Esine, Brescia, 2002.

AA.VV., La Santissima Trinità di Esine, in «El Carobe» n. 6-7, Esine

AA.VV., La spiritualità bresciana dalla restaurazione al primo Novecento, La Nuova Cartografica, Brescia, 1986.

AA.VV., La Valle Camonica nella storia del Novecento, atti del Convegno di studio Bienno (Eremo dei SS. Pietro e Paolo), 7 ottobre 2000, Tipografia Camuna, Breno, Brescia, 2002.

AA.VV., Malghe e alpeggi dell'alta Vallecamonica, Ned, Milano, 1989.

AA.VV., San Carlo Borromeo a Brescia. Atti del convegno di Rovato, Fondazione Civiltà Bresciana, Rovato, Brescia, 1987.

ALBORGHETTI R., Beato Innocenzo da Berzo. Occhi per il Cielo, Gorle, Bergamo, Velar, 2008.

AMERALDI M., Notizie riguardanti le opere d'arte del comune di Esine, in "El Carobe", Esine, 1996 novembre, n. 3.

AMERALDI O., BONETTINI T., VENTURINI D., Esine nel secolo scorso. Retrospectiva storica: personaggi, fatti, usanze, località, arte, curiosità, "El Carobe", Esine, Brescia, 1974.

AMERALDI O., Divagazione su Esine nel secolo scorso, in Numero speciale di "El Carobe" - Esine, 1800», n. 5 - 6, 1974.

AMERALDI O., Il pittore Antonio Guadagnini di Esine, Tipografia Valgrigna, Esine, Brescia, 1979.

ANDRIGHETTONI L., I vicariati foranei della Valle Camonica nelle visite pastorali dal Concilio di Trento ad oggi, Tipografia Opera Pavoniana, Brescia, 1976.

ANGELONI A. G., I primi passi del Cristianesimo in Valcamonica, in «Il Mulino», 3 novembre 1987.

ARCHIVIO PARROCCHIALE DI CIVIDATE CAMUNO, Raccolta di documenti per il Monumento a Cristo Re, Bienno 1929-1931.

ARICI A. Miracoli guaritori profeti di Valtrompia, Cooperativa A.R.C.A., Gardone V.T., Brescia, 1999.

ASSOCIAZIONE PRO VALLE CAMONICA (a cura di), Guida illustrata della Valle Camonica, La Nuova Cartografia, Brescia, 1988.

BARBARISI G., CIVITELLI U., TAGLIABUE G., L'armonia della materia, un percorso dentro l'architettura religiosa in Valcamonica tra decimo e tredicesimo secolo, Società editrice Vallecamonica, Darfo Boario Terme, Brescia, 1993.

BARSONI D., La spiritualità bresciana dalla Restaurazione al primo Novecento: atti del colloquio di studio tenuto a Brescia il 6-7 settembre 1986, CEDOC, Brescia, 1989.

BASSOLI S., La religiosità in Valtrompia. Sta in L'amello N. 0, Batan, Gardone V.T., 1991.

BAZZANA M., La Pieve di San Giorgio e il Comune di Bovegno (secolo XIII). Chiesa, territorio, economia e società in Valle Trompia, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia, 2004.

BELLICINI, La leggenda antichissima di San Fermo, in Giornale di Brescia, 11 agosto 1968.

BELOTTI E., Frugando nel sacco, Lineagrafica, Boario Terme, Brescia.

BENAGLIA B., Breve racconto della celebre apparizione di Maria V. madre di Dio seguita nell'anno 1527, Rizzardi, Milano, 1726.

BENZONI D. (a cura di), La Funsciù' : feste decennali della Madonna del Monte di Gianico, Comune di Gianico 1989.

BERTOLINI A., Guida alle chiese e alle opere d'arte della Valle del Grigna, "El Carobe", Esine (Brescia), 1973.

BERTOLINI A., PANAZZA G., Arte in Valcamonica, vol. I, Ed. BIM di Valle Camonica, Brescia, 1980.

BERTOLINI A., PANAZZA G., Arte in Valcamonica, vol. II, Ed. BIM di Valle Camonica, Brescia, 1984.

BERTOLINI A., PANAZZA G., Arte in Valcamonica, vol. III parte prima, Ed. BIM di Valle Camonica, Brescia, 1990.

BERTOLINI A., PANAZZA G., Arte in Valcamonica, vol. III parte seconda, Ed. BIM di Valle Camonica, Brescia, 1994.

BERTOLINI A., PANAZZA G., Arte in Valcamonica, vol. IV parte seconda, Ed. BIM di Valle Camonica, Brescia, 1994.

BETTARI L., PINTOSI E., SABATTI C., Viaggio in Valtrompia, Brixia, Brescia, 1994.

BINO C., TAGLIANI R. (a cura di), Con le braccia in croce: la Regola e l'Ufficio della Quaresima dei Disciplinati di Breno, Tipografia Camuna, Breno (Brescia), 2004.

BONTEMPI F., Berzo: storia di una comunità, Lineagrafica, Boario Terme (Brescia), 1998.

BONTEMPI F., Bienno: storia, società, economia, Tipografia Camuna, Breno (Brescia), 1996.

BONTEMPI F., POSSENTI A., RUSSANO CROTONE A., L'incanto del ferro, Tipografia Camuna, Breno (Brescia), 1993.

BONTEMPI F., BELOTTI G., ZANARDINI R., DAMIOLI G. F., MENOZZI D., FRANZINELLI M., ABELLINI M.V., BRUSA ZAPPELLINI G., Il Beato Innocenzo da Berzo. Studi "Intorno al Beato" (1997-1999), Biblioteca Civica, Berzo Inferiore, Brescia, 2000.

BOTTICCHIO G., Bienno. La chiesa parrocchiale dei SS. Faustino e Giovita. Guida alle opere d'arte e di fede, Tipografia Camuna, Breno (Brescia), 2000.

BOTTICCHIO G., Bienno. La storia del santuario della Maddalena della terra di Bienno, Tipografia Camuna, Breno (Brescia), 1994.

BRENTANA B., Il convento di Bovegno, Apollonio, Brescia, 1934.

BRUNELLI G., Padre Gregorio di Valcamonica, Curiosi trattenimenti contenenti ragguagli sacri e profani dei popoli camuni, Breno, Brescia, 1998.

CALLEGARI G., Val Trompia Collio primo amore (... non si scorda mai!), Tipografia Camuna, Breno, Brescia, 2000.

CANEVALI F., Monumenti e opere d'arte in Valcamonica, in «Brixia Sacra», a. III, 1912.

CANOSSI A., Anima popolare camuna, Breno, Brescia, 1930.

CANOSSI A., Folklore della Valle di Lozio, Brescia, 1934.

CANOSSI A., Lozio nella storia e nel folklore, in Illustrazione Camuna, Breno, Brescia.

CAPPELLETTO G., L'architettura nei secoli XVII e XVIII, in Storia di Brescia, vol. III, Brescia, 1964.

CARNEVALI F., Elenco degli edifici monumentali, opere d'arte e ricordi storici esistenti nella Valle Camonica, La Scuola, Brescia, 1972.

CASTELLINI P. E ROSSI M. (a cura di), La chiesa di Santa Maria Annunciata a Bienno: atti della giornata di studi, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia, 2005.

CASTO DE FOGGI L., Uomini e fede di Valle Camonica, Lucas Advertising Tourist, Bienno, Brescia, 1988.

CASTO DE FOGGI L., Cristo Re e il colle della Maddalena in Bienno, S. Marco, Civate Camuno, Brescia, 1977.

CASTO DE FOGGI L., Giacomo Ercoli e la sua scultura, Accademia del Maglio, Bienno, Brescia, 1988.

CASTO DE FOGGI L., Sui sentieri della fede: breve nota storiografica sulla Cappella delle Piscine in Bienno, Accademia dei Magli, Bienno, Brescia, 1993.

CENTINI M., L'acqua, il mito, il rito, in Civiltà d'acqua in Valle Camonica a cura di Oliviero Franzoni, Banca di Valle Camonica, 2001.

CISTELLINI A., La vita religiosa nei secoli XVII e XVIII, in Storia di Brescia, vol. III, Brescia, 1964.

COMELLA G. F. (a cura di), Due cipressi sulla collina: feste decennali della Madonna del Monte di Gianico, Tipolitografia Quetti, Artogne, Brescia, 1999.

COMMISSIONE PRO BEATO (a cura di), Un'eco dal cielo: Beato Innocenzo da Berzo, Berzo Inferiore, Brescia, 2008.

DA SPIRANO P.G. , Innocenzo da Berzo. Sacerdote Cappuccino, Mimep-Docete. Pessano, Milano, 1961.

DE CAPOA C., "S.Maria Annunciata di Bienno" in Le pievi del Bresciano, Industrie Grafiche Bresciane. brescia, 2000.

DE LEONARDIS F., "Bienno" in La via del Romanino dal Sebino alla Valcamonica, Grafo, Brescia, 1996

DELL'ORTO E., VECLANI P., Valle Camonica e lago d'Iseo, Cemma, Brescia, 1979.

ERRICO E., SPITALE S., Gerolamo Romanino nel Sebino e in Val Camonica tra arte e musica, Eurarte, Varenna, Lecco, 2005.

ERTANI L., I fioretti di Frate Innocenzo, Velar, Gorle, Bergamo, 1996

ERTANI L., Il Beato Innocenzo da Berzo (don Giovanni Calvinoni). Conversazione nel centenario della morte (3 marzo 1890), Quetti, Artogne, Brescia, 1990.

ERTANI L., Santuario di Berzo Inferiore, Tipografia Valgrigna, Esine, Brescia, 1994.

ERTANI L., Vita camuna d'un tempo, Editrice S. Marco, Esine, Brescia, 1979.

ERTANI L., La Valle Camonica attraverso la storia, Tipografia Valgrigna, Esine, Brescia, 1996.

FAPPANI A. GUERRINI S. PANAZZA G. SABATTI C. TROVATI F., La confraternita dei santi Antonio abate, Faustino e Giovita a Memmo di Collio. Con riproduzione anastatica della "margola", Gardone V.T., Comunità Montana di Valle Trompia, Brescia, 1979.

FAPPANI A., Bienno, in Enciclopedia Bresciana, vol. I, Brescia, 1976.

FAPPANI A., Documenti sulle reliquie di San Glisente, in «Brixia Sacra» anno XIII n. 5-6, 1978

FAPPANI A., Enciclopedia bresciana, vol. X, Brescia, 1993.

FAPPANI A., Enciclopedia bresciana, vol. XIV, Brescia, 1997.

FAPPANI A., Il Santuario di Bovegno in Valle Trompia, Èi Sedàs, Bornato in Franciacorta, 1975.

FAPPANI A., Il Santuario di Bovegno, Squassino, Brescia, 1963.

FAPPANI A., Religiosità popolare e pietà. Sta in A. Caprioli A. Rimoldi L. Vaccaio (a cura di ), Diocesi di Brescia, La Scuola, Brescia, 1992.

FAPPANI A., S. Cristina in Lozio, in "La Voce del popolo", Brescia, 11 maggio 1973

FAPPANI A., Santuari ed immagini mariane del Bresciano. Vol. Il Valtrompia - Valsabbia - Lago di Garda e zone limitrofe Brescia, La Voce del Popolo, Brescia, 1972.

FAPPANI A., Santuari nel Bresciano ol. 4 parte II "Valle Camonica", La voce del popolo, Brescia, 1983

FAPPANI A., Santuari nel Bresciano. Vol. I Valle Trompia e Valle del Garza, La Voce del Popolo, Brescia, 1983.

FAPPANI A., Santuari non mariani delle valli Bresciane, in Turchini A. (a cura di), Lo straordinario e il quotidiano. Ex voto, santuario, religione popolare nel Bresciano, Brescia 1980

FAPPANI A., Tradizioni religiose in Valtrompia. Sta in L'amello N. I., Batan, Gardone V.T., 1991.

FARÈ E. S., Vita e fioretti del Beato Innocenzo da Berzo Inferiore. Nel centenario della sua morte (1890-1990), Piancogno, Brescia, 1990.

FARISOGLIO T., Una L di cielo, Anni Verdi e le sue storie, Tipolitografia Valgrigna, Esine, Brescia, 1988.

FAUSTI C., Santuari e cappelle votive. Itinerario di arte e religiosità popolare, Comunità Montana di Valle Trompia, Gardone V.T., Brescia, 2000.

FERRARI C., L'amoroso nulla. Vita del Beato Innocenzo da Berzo, Morcelliana, Brescia, 1993.

FONTANA E., "La valle dei magli: da Esine a Prestine" in Terra di Valle Camonica, Industrie Grafiche Bresciane, Brescia, 1984

FORLINI V., All'eremo di San Fermo e al rifugio Lääng, in Bresciaoggi, Brescia, 7 ottobre 1979.

FRANDI A., CARGNONI G., ROTTER F., Tempo e arte in Valcamonica, Brescia, 1970

FRANZONI A., Bienno nella prima festa parrocchiale, 5 settembre 1926, Tipografia Camuna, Breno, Brescia, 1926.

FRANZONI O., Chiese campestri di Vallecamonica, Tipografia Camuna, Breno, Brescia, 1995.

FRANZONI O., FERRI PICCALUNGA G., Chiese campestri di Valle Camonica, Tipografia Camuna, Breno, Brescia, 1995.

FRANZONI O., Gianico. Terra di Valle Camonica, Comune di Gianico, Brescia, 2008.

FRANZONI O., Norme per il culto di Santa Maria di Bienno a fine Quattrocento, in «L'eco di Bienno», Marzo 1992.

FRANZONI O., Segni di devozione a S. Pietro di Bienno, in «Lettere dall'Eremo», a.VI, 14, 1991.

FRANZONI O., SGABUSSI G. C., Terre alte di Lombardia, Tipografia Camuna, Breno, Brescia, 2004

FUSARI G., La decorazione della Parrocchiale di Bienno, 1961-1964. Un programma figurativo tra manierismo e controriforma, La compagnia della stampa, Massetti Rodella, Roccafranca, Brescia, 2005

GALLI S., Arte e fede in Valle Camonica, La scuola, Brescia 1975

GHIGINI F., La cultura dei minatori. Sta in C. Simoni (a cura di ), La via del ferro e delle miniere in Valtrompia, Comunità Montana di valle Trompia, Gardone V.T., Brescia, 2000, pp.164-171.

GIANMARIA P., Beato Innocenzo da Berzo, Lux de Cruce, Milano, 1961.

GIORGI E., Alcuni aspetti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo alla Valle Camonica in San Carlo Borromeo e Brescia, Tipolitografia Donati, Rovato, Brescia, 1987.

GOLDANIGA G., Borno e la sua storia, Graphicscalve, Dezzo, Bergamo, 1980.

GORNI S. (a cura di), La Parrocchia di S. Colombano abate di Collio Valtrompia, La Rosa, Brescia, 2000.

GRUPPO AMICI DI SAN GLISENTE BERZO INFERIORE (a cura di), Storia, Leggenda e Culto di San Glisente. Ricerca storica, Berzo Inferiore, Brescia, 1994.

GRUPPO SCOUT AGESCI GARDONE VALTROMPIA I NOVIZIATO ESODO, ÈI casù delà pora, Vannini, Brescia, 1987.

GUERRINI P., Brixia sacra. Bollettino bimestrale di studi e documenti per la storia ecclesiastica bresciana, Edizioni del moretto, Brescia, 1921.

GUERRINI P., Intorno a San Glisente di Berzo, in «Brixia Sacra» anno II n. 1, 1911.

GUERRINI P., Memorie storiche XII – XIII, Edizioni del Moretto, Scuola Tipografica Opera Pavoniana, Brescia, 1946.

GIOTTO G., Le feste bresciane di tradizione religiosa, folklorica e popolare, Grafo, Brescia, 1999.

INVERSINI F., Santelle della media e bassa Valcamonica (da Losine – Niardo a Darfo), Tipografia lineografica, Boario Terme, Brescia, 2004.

JORIO P.C., Il magico, il divino, il favoloso nella religiosità alpina, Priuli & Verlucca, Ivrea, 1983.

LANZETTI A., Valcamonica nel tempo, Cividate Camuno, Brescia, 1975.

LEYDI R., PIANTA R., Mondo popolare in Lombardia, vol.2, Brescia e il suo territorio, Silvana Editore d'Arte, Milano, 1976.

LORENZI R.A. (a cura di), Immagini, arte, culture e poteri nell'età di Beniamino Simoni, Luigi Micheletti Editore, Brescia, 1983.

LORENZI R.A., Medioevo camuno, Luigi Micheletti Editore, Brescia, 1979

LORENZI S., "miracoli" della Madonna di Berzo Inferiore, in «Quaderni Camuni», anno XV, 60, 1992.

LUPEZZA A., La Voce di Pezzaze, Pezzaze, Brescia, 1966.

MABESOLANI W. (a cura di ), Cari saluti da Collio di Valle Trompia, Grafo, Brescia, 1985.

MAESTRELLI L., Le leggende de la Valle e del lago. San Glisente, in «La rinascita Camuna e Sebina», anno I, 5, 1922.

MAESTRI A., S. Colombano di Collio. Sta in Il culto di San Colombano in Italia. Biblioteca St. Piac. Vol. XXV, 1955.

MARTINENGGI ROSSETTI F., S.Maria Assunta di Esine, in Le pievi del bresciano, Industrie Grafiche Bresciane, Brescia, 2000.

MAZZA A., Calendario bresciano. I santi, le feste, le tradizioni, i proverbi, la gastronomia, Vannini, Brescia, 1997.

MAZZA A., Relazioni vicariali del 1775. Calendario delle feste infrasettimanali nelle parrocchie bresciane alla fine del XVIII secolo, Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti, Brescia, 2000.

MAZZA A., Tradizioni bresciane : i santi, i riti, il folklore, i proverbi, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2002

MAZZINI F., La chiesa di Santa Maria Assunta a Esine. Gli affreschi di Giovanni Pietro da Cemmo, Poligrafiche Bolis, Azzano S. Paolo, Bergamo, 2000.



MELOTTI G., Cronostoria della valle di Lozio, Tipografia Valgrigna, Esine, Brescia, 1982.

MELOTTI G., La Chiesa che è in Plemo. Appunti storici dalle origini ad oggi, San Marco, Esine, Brescia, 1981.

MELOTTI G., Su su pastori: canti popolari, balli tradizionali, filastrocche, leggende, giochi, scherzi, indovinelli, Provincia di Brescia, 2004.

MIZZOTTI O., Una vetta della Valcamonica, il Beato Innocenzo Scalvinoni cappuccino, Velar, Gorle, Bergamo, 1985.

MORANDINI A., Bienno nella storia e nell'arte, Tipografia Camuna, Breno, Brescia, 1972.

MORANDINI A., Folklore in Val Camonica: leggende, tipi, usi, costumi, Tipografia Camuna, Breno, Brescia, 1927.

MORANDINI A., La storia di San Glisente, in La campana dell'eremo, anno I, Bienno, Brescia, 1971.

MORANDINI G., Bienno nel '900, Tipografia Camuna, Breno, Brescia, 1995.

MORANDINI S., Bienno, Tipografia Camuna, Breno, Brescia, 1926.

MORESCHI A., Gli Umiliati nel bresciano, in «Quaderni Camuni», anno I, 4, 1978.

MOSCONI A., Conventi francescani nel territorio bresciano, Edizioni Del Moretto, Brescia, 1980.

MULAZZANI C., Gli affreschi della Trinità di Esine, in «El Carobe», n. 6-7, Esine, Brescia, 1970.

MUTTI D., A duemila metri sopra Berzo l'antica cripta di San Glisente, in «Giornale di Brescia» del 17 novembre 1977.

ORMANICO P.P., Considerazioni sopra alcune memorie della religione antica dei Camuli o Camuni popoli antichi di Valcamonica, Brescia, 1939.

ORMANICO P.P., Della stima che religiosamente facevano gli Antichi de sepolcri e di alcune sepolcrali inscrottioni ne Camuli, Brescia, 1639.

P. GUERRINI, L'apparizione e il Santuario di Bovegno. Sta in Memorie storiche della Diocesi di Brescia. Vol. XV, Scuola Tip. Ist. Pavoniano, Brescia, 1948.

PANTEGHINI B., Bienno: il ferro, l'acqua, il fuoco, Tipografia Camuna, Breno, Brescia, 2000.

PANTEGHINI B., Bienno: una terra da conoscere, Lasertype, Bienno, Brescia, 2003.

PANTEGHINI B., Il Novecento in Valgrigna. Ricordi, testimonianze, documenti, Quetti, Artogne, Brescia, 2006.

PANTEGHINI B., Ironia e saggezza nei modi di dire Biennesi, Tipografia Camuna, Breno, Brescia, 2004.

PARROCCHIA DI SAN GIORGIO MARTIRE BOVEGNO, 60° di Incoronazione della Madonna Madre della Misericordia, Batan, Gardone V.T., Brescia, 2008.

PARROCCHIA DI SAN GIORGIO MARTIRE BOVEGNO, Santuario della Madonna della Misericordia. Bovegno Valletrompia (Brescia), Bovegno, Parrocchia di Bovegno 1996.

PEDERSOLI G. S., RICARDI M., Guida di Val Camonica e valli confluenti, Toroselle, Pian Camuno, Brescia, 1998.

PIOTTI O., Le chiese consacrate di Valtrompia, Brixia Sacra, Brescia, 1915

PIOTTI O., Il culto di San Glisente eremita nell'alta Val Trompia e la fondazione di una confraternite religiosa filantropica al medesimo santo dedicata, Breno (Brescia), 1912.

PONI S., Nemmeno il coprifuoco è riuscito a spegnere i falò di San Fermo, in "Bresciaoggi", Agosto 1980.

PUTELLI R., Arte a Borno, in "Illustrazione Camuna e Sebina", 1 gennaio 1931.

PUTELLI R., Borno e l'altipiano suo, Breno, Brescia, 1930.

PUTELLI R., Chiese di Valcamonica: chiese di Breno, Breno, Brescia, 1909.

Ricordo della Consacrazione della Valcamonica a Cristo Re, Tipografia Camuna, Breno, Brescia, 1931.

RINCHETTI BONETTI A., I santi di Niardo. da La Voce di Niardo, Niardo, Brescia, 1981.

RIVERA A. M., Il mago, il santo, la morte, la festa: forme religiose nella cultura popolare, Dedalo, Bari, 1988.

ROMANO F., Guaritrici, veggenti, esorcisti: aspetti magici e religiosi della cultura delle classi popolari nella diocesi di Brescia, Gangemi, Roma, 1987.

S. A., La peste di S. Carlo ad Esine e la cappella della B.V. ai morti del lazzaretto, in «L'Angelo in famiglia», anno IX, 7, 1931.

SABATTI C. (a cura di), La pittura del '600 in Valtrompia". Catalogo della mostra, Gardone V.T., Comunità Montana della Valle Trompia - Comune di Villa Carcina, Brescia, 1994.

SABATTI C. (a cura di), Valtrompia nell'arte, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, Roccafranca, Brescia, 2006.

SABATTI C., Bovegno nell'arte, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, Roccafranca, Brescia, 2006.

SABATTI C., Il Santuario della Madonna della Misericordia, Parrocchia di Bovegno, Bovegno, Brescia, 2000.

SABATTI C., L'apparizione della Madonna della Misericordia a Bovegno in Valtrompia, i miracoli e il suo santuario. Sta in AA.VV., Lo straordinario ed il quotidiano, Grafo, Brescia, 1980.

SABATTI C., S. Rocco di Collio, Comitato Iniziative Turistiche, Collio V.T., Brescia, 1995.

SCUOLA ELEMENTARE DI LOZIO, La leggenda di Santa Cristina, Provincia di Brescia, 2001

SIGALA A., Vallecamonica e il lago d'Iseo... Il viaggio nella memoria, La Cittadina, Gianico, Brescia, 2000.

SIGNOROTTO G., VITTORIO, Cum suis radicibus: tra erbe magiche, regole statutarie e sentenze criminali, atti del convegno, Cemmo, 6 marzo 1999, Comune di Capo di Ponte e Gruppo Iunio De Zemo, Cemmo e parrocchia dei SS. Stefano e Siro, Cemmo, Brescia, 2001.

SINA A., Esine. Storia di una terra camuna, Tipografia Queriniana dell'Istituto Artigianelli, Brescia, 1946.

SINA A., Il culto mariano ad Esine, in AA.VV., A ricordo della Peregrinatio Mariae ad Esine, 7- 9 settembre e della Peregrinatio della nostra Madonnina al Pantano d'Avio a 2500 m slm, 19 - 21 agosto 1949, Brescia, 1949.

SINA A., Il santuario di Berzo Inferiore in Valle Camonica, in «Brixia Sacra» anno XI, Edizioni del Moretto, Brescia, 1921

SINA A., La leggenda di Carlo Magno e il culto di San Glisente, in Guernini P., Memorie storiche XII, Edizioni del Moretto, Scuola Tipografica Opera Pavoniana, Brescia, 1944.

SINA A., La Madonna di Berzo Inferiore e il suo santuario, Tipografia Valgrigna, Esine, Brescia, 1981.

SINA A., Le origini cristiane della Valle Camonica, in «Memorie storiche della diocesi di Brescia - XIX», n. 1-2, Brescia, 1952.

SUPERCHI E., La trinità di Esine, in Illustrazione Camuna, anno XIII, 8, 1916.

TARSIA E., Prestine, in Quaderni Camuni, anno III, n. 11, settembre, 1980.

TURCHINI A. (a cura di), Lo straordinario e il quotidiano. Ex voto, santuario, religione popolare nel bresciano, Grafo, Brescia, 1980.

VALENTINI S., I tesori della spiritualità: luoghi, itinerari, eventi in Valle Camonica. Percorrere i segni, Sistema Culturale di Valle Camonica, Breno, Brescia, 2008.

VALETTI O., Bienno e l'Annunciata nelle vecchie descrizioni, in «Quaderni Camuni» XII, n. 46 1989.

VALZELLI G., Giovanni Battista Nodari, Industrie grafiche bresciane, Brescia, 1989.

VEZZOLI G., Begni Redona P., Sculture lignee in Valle Camonica, Tipografia Camuna, Breno, Brescia, 1981.

VIAZZI L., Storia illustrata della Valcamonica, Priuli e Verlucca Editori, Ivrea, 1979.

VOLPIV., Una libreria nel turbine della storia: Giansenismo, Classicismo e Risorgimento nella Biblioteca Parrocchiale di Esine, Milano, 1996.

VOVELLE M., Immagini ed immaginario nella storia, Editori Riuniti, Roma, 1989.

ZALLOT V., Appunti per una storia della cristianizzazione di Valle Camonica, InterValli, n.2, 2008

ZANARDINI R., Religione e vita del Beato Innocenzo da Berzo, Tipografia Squassina, Brescia, 1989

## RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano per avere contribuito alla ricerca con la propria testimonianza Lucia Abondio, Adele Amadini, Enrico Richèto Amadini, Siro Ameraldi, Carlo Angeloni, Lucio Avanzini, Alessandro Bellicini, Lucia Bellicini, Maria Bellicini, Giacinto Bontempi, Giovanna Bontempi, Amalia Bruni, Manuela Bruni, Martino Cere, Rino Della Noce, Enrico Fedriga, Domenica Finini, Giovanni Fiorini, Caterina Galli, Clementina Galli, Eva Galli, Giuseppe Gatta, Mario Gatta, Virginia Gatta, Candida Gerardini, Achilla Augusta Giacomelli, Libero Giacomelli, Pierina Giacomelli, Antonio Giorgi, Giovanni Landrini, Ezio Lazzari, Fiorina Magri, Giacomino Morandini, Vincenza Nodari, Gabriella Omodei, Giovanni Pera Omodei, Vittoria Ottelli, Maddalena Paterlini, Giulia Picenni, Germano Pini, Maria Puritani, Augusta Romelli, Maria Rosa Ronchini, Giacomina Savoldelli, Maria Scalvinoni, Paolo Scalvinoni, Bortolo Serini, Abramo Tanghetti, Anna Pasquina Tanghetti, Margherita Tottoli, Barbara Trivella, Andrea Zanini, Silvio Zanini, Bartolomea Zanotti, Mario Zanotti.

Si ringraziano per aver permesso l'acquisizione di fotografie storiche dalla propria raccolta familiare Giovanna Bontempi, Maria Bregoli, Amabile Gatta, Amalia Gatta, Bruna Gatta, Caterina Gatta, Fernanda Gatta, Franca Gatta, Giacomo Gatta, Linda Gatta, Olga Gatta, Silvana Gatta, Virgilia Gatta, Viviana Giacomelli, Marisa Pelizzari, Rosa Poli, Serafina Poli, Margherita Tanghetti, Vittorio Tanghetti.

Un particolare ringraziamento a Bruna Gerardini sensibile alle ragioni della ricerca e attiva collaboratrice nella raccolta di fotografie storiche, a Giacomina Savoldelli per l'ampia collaborazione nell'individuazione di molti testimoni, a Ferdinando Contessa, appassionato di storia locale e instancabile nel condurre alle più isolate cascate bovegnesi, a Don Alberto Cinghia e Don Fabrizio Bregoli, parroci rispettivamente di Bovegno e Collio V.T., Don Gregorio Milesi, parroco di Gianico, Don Mario Rebuffoni, parroco di Berzo Inferiore.

